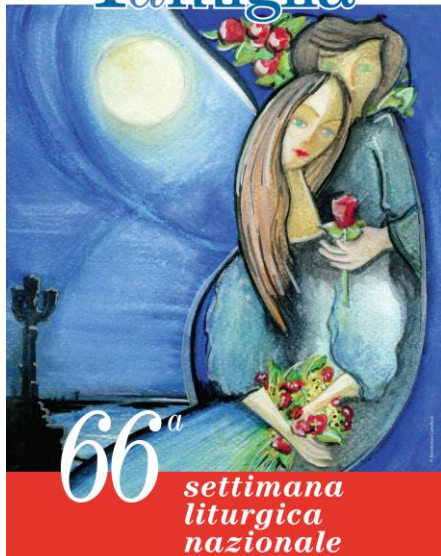


eucaristia matrimonio famiglia



BARI
27-28-29-30
AGOSTO 2015

www.66settimanaliturgica.it

PRESENTAZIONE

La **66ª Settimana Liturgica Nazionale**, che si terrà a Bari dal 27 a 30 agosto 2015, si colloca nel **X anniversario del Congresso eucaristico nazionale** “*Senza la domenica non possiamo vivere*” (celebrato a Bari nel 2005), tra il **Sinodo straordinario dei Vescovi** su “*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione*” (ottobre 2014), il **Sinodo ordinario** su “*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*” (ottobre 2015) e il **V Convegno ecclesiale nazionale** di Firenze “*In Gesù Cristo un nuovo umanesimo*” (novembre 2015).

La coincidenza di questi importanti eventi ecclesiali ci invita ad orientare la riflessione e lo studio comune, sul tema dell’**Eucarestia**, centro e fulcro della vita della Chiesa, sulla centralità della **Domenica** e sulla rilevanza che queste due realtà possono avere nella vita della **famiglia**, dimensione fondamentale dell’uomo, grammatica del dirsi divino, sintassi della rivelazione trinitaria (Rahner e von Balthasar).

Il tema scelto è **Eucarestia - Matrimonio - Famiglia**.

Si desidera continuare ad approfondire l’aspetto liturgico sacramentale dell’**Eucarestia**, non solo culmine dell’iniziazione cristiana ma anche *fonte della nuzialità*, e della **Domenica**, giorno memoriale delle nozze di Cristo-Sposo con la Chiesa-Sposa. Da queste due realtà, cogliendo in particolare il valore della celebrazione eucaristica domenicale, la **Famiglia** è invitata continuamente ad attingere la forza dello Spirito, linfa d’amore che la sostiene e che scorre nella liturgia del quotidiano, per essere se stessa in tutta la sua verità e bellezza.

Alla luce del Concilio Vaticano II e del magistero post conciliare che hanno orientato la teologia del Matrimonio a riscoprire sempre più il rapporto intrinseco che collega la nuzialità alla teologia dell’Eucaristia, appare in modo evidente che la corrispondenza Eucaristia-Matrimonio non si può ridurre ad una pura formalità o coincidenza celebrativa, ma suppone una reale e profonda reciprocità.

Fondamentale resta l’insegnamento della *Familiaris consortio*:

Il compito di santificazione della famiglia cristiana ha la sua prima radice nel battesimo e la sua massima espressione nell’Eucaristia, alla quale è intimamente legato il matrimonio cristiano. Il Concilio Vaticano II ha voluto richiamare la speciale relazione che esiste tra l’Eucaristia e il matrimonio, chiedendo che questo «in via ordinaria si celebri nella Messa» («Sacrosantum Concilium», 78): riscoprire e approfondire tale relazione è del tutto necessario, se si vogliono comprendere e vivere con maggior intensità le grazie e le responsabilità del matrimonio e della famiglia cristiana.

L’Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l’alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (cfr. Gv 19,34). È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d’amore di Cristo per la Chiesa, l’Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l’anima della sua «comunione» e della sua «missione»: il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo «dato» e al Sangue «versato» di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana.

(Esortazione apostolica **Familiaris consortio** di Giovanni Paolo II, 57)

- **L'Eucaristia è la fonte stessa della nuzialità.**

Essa *rivela* il significato del matrimonio e lo *attua* nella vita degli sposi. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore sponsale del Cristo-Sposo che ama e si dona alla Chiesa sua Sposa ed è il luogo dell'effusione instancabile di questo amore, nella forza dello Spirito santo, a coloro che partecipano alla mensa eucaristica. E la domenica è il tempo sacramentale nel quale Cristo risorto si rende presente in mezzo ai suoi discepoli e partecipa ad essi la potenza del suo Spirito, per essere anche loro, risorti con lui, immersi nella vita nuova, uomini e donne nuovi.

Tutta l'esistenza di Cristo appare introdotta (alle *nozze* di Cana) e conclusa (sul *talamo* della croce) dalla realtà nuziale; la stessa *Cena eucaristica* del Crocifisso-Risorto è memoriale del suo sacrificio e banchetto del suo amore nuziale (non a caso l'evangelista *Luca* - 22,12 - sottolinea che la cena avviene nella stanza alta, al piano superiore, spesso identificata dai Padri con la stanza nuziale). La simbolica nuziale della Cena svela il mistero del dono delle nozze umane.

- **È nel sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale.**

L'Eucaristia come *edifica la Chiesa* così *unisce* gli sposi e li *edifica continuamente come comunità del Signore*. La famiglia, partecipando all'assemblea eucaristica domenicale è modellata come comunità, che pur nel rispetto delle distinzioni e pluralità, sperimenta la gioia nuziale e celebra la festa della comunione.

- **Nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione».**

Purtroppo è nota a tutti una rottura tra i "riti della famiglia" (i ritmi del tempo domenicale e i luoghi dove si celebra lo "stare insieme") e i riti comunionali dell'Eucaristia e della Comunità ecclesiale. L'Eucaristia molte volte appare come un fatto *privato* personale e non «*culmen et fons*» della vita familiare, la fonte dalla quale scaturisce come linfa l'agape cristiana. Il rapporto *Eucaristia e famiglia* rimanda inevitabilmente al rapporto mistagogico *celebrazione e vita*. A riguardo è interessante approfondire il passaggio dalla "*liturgia del settimo giorno*" alla "*liturgia dei sette giorni*" individuando, a partire dal rito della celebrazione eucaristica e di quella nuziale, quei temi che possono illuminare e condurre la riflessione su problematiche/nodi pastorali inerenti dinamiche coniugali e familiari: dalla *Parola che convoca* alla fatica del *dialogo*, dalla *mensa che raduna* alla difficile ricerca di tempi e spazi per *incontrarsi*, dal *ripiegamento su se stessi* alla spinta missionaria di una *Chiesa domestica "in uscita"* (a cui richiama continuamente Papa Francesco).

I quattro verbi che raccontano la *Cena eucaristica* ispirano altrettanti ambiti d'interesse e riflessione perché la storia quotidiana della famiglia con le sue gioie e le sue difficoltà si apra ad una vera *spiritualità eucaristica* e l'Eucaristia, varcando i confini del luogo sacro, raggiunga le mura domestiche e i luoghi del quotidiano.

- ***Prese il pane***: accogliere la realtà che per la coppia prima e la famiglia dopo è la sua storia, con le sue vicissitudini, le sue fatiche ma anche le sue ricchezze; accogliere l'altro con le sue caratteristiche, la sua sensibilità e le sue fragilità. Si desidera avere uno sguardo particolarmente rivolto ai giovani e al ***tempo del fidanzamento***, alle loro domande e ai tempi e ai modi con cui la comunità ecclesiale li accoglie e li accompagna.

- **Rese grazie:** riconoscere la realtà della coppia e della famiglia come dono di Dio e guardarla con i suoi occhi benedicensi e con il cuore capace di gratitudine, riscoprendo il **tempo del matrimonio**, la celebrazione del sacramento nuziale e la partecipazione comunitaria ad essa, la preghiera nelle case e la benedizione delle famiglie come tempi privilegiati di accompagnamento da parte della comunità e di ripresa mistagogica del rito celebrato.
- **Lo spezzò:** essere capaci di “sapersi spendere” per l’altro, affrontando anche le situazioni difficili, relazioni tradite e spezzate, e la sofferenza come possibilità di vivere l’amore fino alle estreme conseguenze, consapevoli che solo l’Amore di Dio rende capaci di sacrificio. Con uno sguardo attento sul **tempo della prova**, ci si interroga su come la coppia vive le gioie e le stanchezze, le delusioni e le speranze, e su come la comunità cristiana accoglie e accompagna le esperienze delle famiglie in difficoltà.
- **Lo diede loro:** essere ancora capaci non solo di *dare* ma di *dar-si*, dare se stessi attraverso la generazione e l’accoglienza dei figli, la propria presenza, il proprio tempo, la propria esperienza, ma anche la propria *pazienza*. È **il tempo dell’educazione** con l’impegno e la testimonianza dei genitori e le attese e la collaborazione dei figli, ed è il tempo in cui la comunità cristiana è chiamata ad affiancare i genitori nella trasmissione della fede ai figli e nell’itinerario dell’iniziazione cristiana.

Alla luce di questi nuclei tematici, la Settimana Liturgica Nazionale di Bari vuole avere una particolare attenzione ai giovani, specialmente ai fidanzati, e alle famiglie.

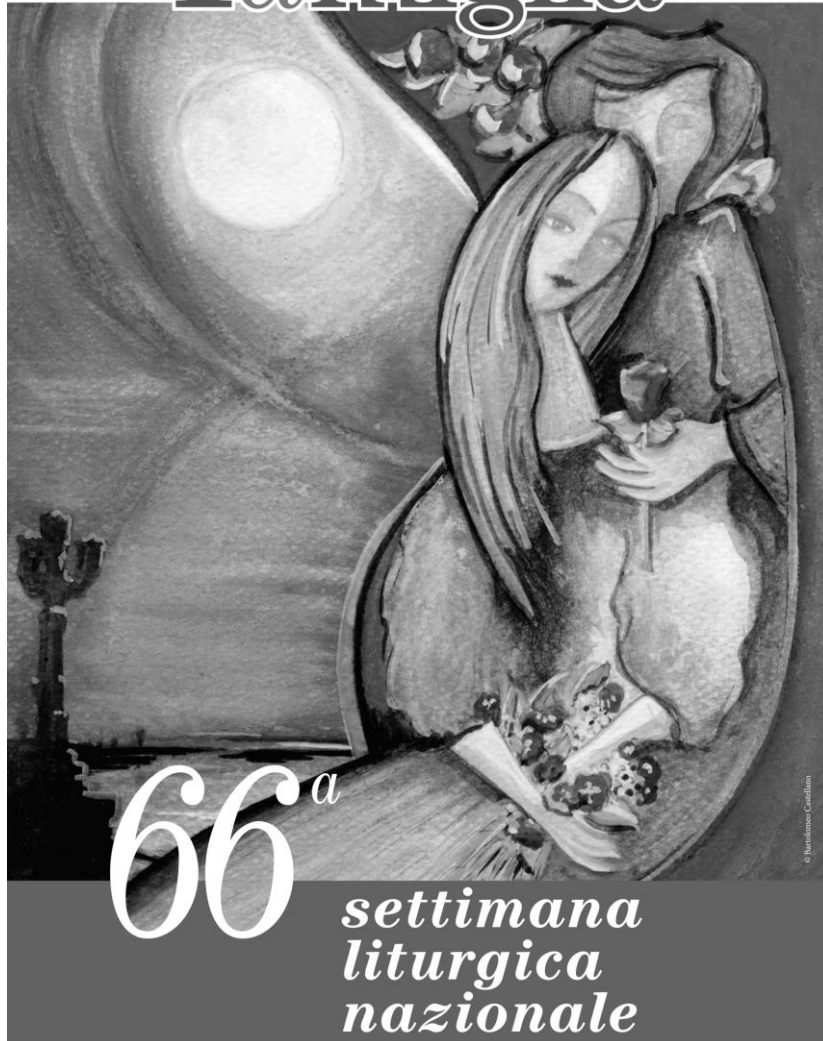
Si avrà a cuore da parte dei sacerdoti soprattutto il coinvolgimento di coloro che curano la pastorale familiare o gli itinerari di preparazione al matrimonio e dei catechisti dell’iniziazione cristiana, che sempre più devono rivolgersi ai genitori per risvegliare innanzitutto in loro il desiderio di un itinerario di fede e renderli corresponsabili nella trasmissione della stessa fede ai propri figli.

Con il presente sussidio, che si consiglia di utilizzare nel tempo pasquale, si desidera accompagnare le comunità parrocchiali e i loro pastori nell’attesa e nella preparazione della Settimana Liturgica Nazionale, offrendo

- dei testi che possono ispirare la **catechesi** con i fidanzati, le famiglie e l’intera comunità
- un’**icona** che può essere letta e contemplata comunitariamente in un incontro di preghiera o lectio
- una **celebrazione della luce per le famiglie**
- due schemi per l’**adorazione eucaristica**

Sac. Mario Castellano
Direttore dell’Ufficio liturgico diocesano

eucaristia
matrimonio
famiglia



Centro di Azione Liturgica



Arcidiocesi di Bari Bitonto

BARI
27-28-29-30
AGOSTO 2015

www.66settimanaliturgica.it

EUCARISTIA E MATRIMONIO

Due sacramenti dell'unico Mistero nuziale

MONS. FRANCO LANZOLLA

(Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della famiglia dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto)

Introduzione

Esiste un **unico mistero nuziale**, che è quello indicato come mistero trinitario.

Esso è **Dio amore**, Padre, Figlio e Spirito, che pro-getta, getta fuori di sé, se stesso.

Donando se stesso, dona la propria forma, che è quella dell'amore nuziale. Dio, creando l'uomo e la donna ha rivelato il suo mistero nuziale, ha rivelato la sua immagine e somiglianza.

Questo unico mistero nuziale si dà a noi nel piano di salvezza di Cristo e della Chiesa (economia di salvezza).

Per economia di salvezza intendiamo il modo in cui Cristo ha fondato la sua Chiesa, cioè il modo in cui Dio ha amato e agito per noi.

Dicono i Padri della Chiesa: solo l'economia può darci la capacità di fare teologia. Solo "come" Dio ha agito può rivelarci ciò che Dio è: ogni altra immagine che ci facciamo di Dio è una idolatria.

1. I sacramenti relazione d'amore tra Cristo e la Chiesa

Il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC 1617) proclama che "tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa"¹. Già il battesimo, che introduce nel popolo di Dio, è un mistero nuziale; è, per così dire, il lavacro di nozze ² che precede il banchetto di nozze, l'Eucaristia.

I sacramenti sono la relazione, il luogo, nel quale la Chiesa è generata da Cristo e resa Sposa di Cristo, ma sono anche il luogo nel quale essa esprime davanti al mondo la sua fede in Gesù Cristo.

I sacramenti sono

- doni di Cristo Sposo alla sua Chiesa

- atti della Sposa e dello Sposo, nei quali lo Sposo e la Sposa si uniscono; lo Sposo Divino costituisce la Chiesa sposa, mediante il dono pasquale-eucaristico del suo Corpo, generandola, nutrendola, purificandola, santificandola nello Spirito Santo e coinvolgendola in modo sponsale nella missione al suo seguito.

Cristo nelle relazioni sacramentali dona lo Spirito. Lo Spirito è distribuito, parcellizzato nei sacramenti, i quali divengono luogo di presenza feconda dell'unico mistero nuziale.

I sacramenti sono relazioni

- dove Cristo dona lo Spirito -

- dove la Chiesa accoglie e proclama nella storia la sua fede -

- dove la Chiesa SPONSA, è fortificata, in cammino verso la pienezza delle nozze con Dio, verso la pienezza della nuzialità, cioè è NUPTA.

¹ CCC 1617

² Ef 5, 26

2. L'Eucaristia include in sé l'esistenza nuziale di Cristo

L'Eucaristia “racchiude” tutto il Cristo; è il punto di convergenza dell'Alleanza nuziale di Dio con il suo popolo. L'intero destino del Cristo si concentra e si racchiude nello svolgimento della sua Cena. Qui convergono la sua vita, la profondità del suo essere personale ed anche la sua prospettiva sul futuro.

Gesù, nell'Eucaristia, non fa che portarvi la totalità delle sue scelte esistenziali.

Innanzitutto il **mistero dell'Incarnazione**. Nella cena, Cristo dà il pane che è il suo Corpo, un corpo che Egli aveva preso da Maria. Egli aveva, infatti, preso un corpo umano per congiungersi all'umanità. Ma ora, nell'Eucaristia, si congiunge all'umanità donando quel corpo che aveva ricevuto dalla vergine Madre. Nel gesto eucaristico Cristo “riprende” e compie, dunque, il suo essersi incarnato.

Ora, se l'intera vita, l'intero destino “nuziale” del Cristo si concentra e si racchiude nello svolgimento dell'ultima cena, allora vuol dire che l'ultima cena non può che essere una **cena nuziale**.

3. Eucaristia e matrimonio sono due sacramenti che rivelano l'unico mistero nuziale

La nostra riflessione sul rapporto tra il sacramento del matrimonio e il mistero nuziale eucaristico è chiaramente esplicitato da ciò che Giovanni Paolo II scrive nella *Familiaris Consortio*:

*“L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza d'amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce (Gv 19,34). È in questo sacrificio della Nuova ed eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale”.*³

La teologia del matrimonio si sviluppa, sin dal Concilio Vaticano II, sotto il segno del DONO, mettendo in rilievo non solo il dono di sé nella relazione interpersonale, cioè l'amore umano, ma il “dono teologico” dello Spirito che assume l'alleanza coniugale all'interno del mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

3.1 - L'Eucaristia è il cuore del mistero nuziale; in essa si svela e si realizza sacramentalmente il dono totale che Cristo fa di sé. Si tratta di un dono concreto che ha offerto per noi sulla croce con una oblazione pura e che ancora oggi, gloriosa, ci partecipa.

Il dono dell'Eucaristia trova il suo momento fondante già nel **mistero dell'Incarnazione**, che ha un'impronta chiaramente nuziale: Gesù riunisce nuzialmente in sé la natura umana e quella divina e dà inizio alla celebrazione delle nozze con l'umanità, fin dal concepimento nel grembo di Maria.

Il Verbo si è fatto carne nell'umanità di Maria, e nell'Eucaristia il Verbo dona la sua carne pasquale per continuare l'Incarnazione.

L'Eucaristia è il gesto sacramentale che ripresenta e attualizza l'amore dello Sposo che si fa cibo per la Sposa-umanità.

Gesù, Sposo fedele, dunque, nel suo dono eucaristico si dona sino all'estremo dell'amore, sino al dono di se stesso. Questo dono d'amore redime radicalmente la Sposa e la rispetta nella libertà dei suoi tempi di conversione e di comunione.

3.2 - L'amore nuziale di Cristo porta in sé la risposta che la Sposa è chiamata a dare a sua volta all'amore dello Sposo divino. Questa risposta consiste inizialmente nel prendere e mangiare. Gesù, offrendosi nel sacrificio eucaristico, vuole essere mangiato e bevuto.

Così, mentre noi ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue, Egli ci unisce al suo sacrificio e siamo trasformati e assimilati nell'unità del suo Corpo, per essere un unico **Amen** filiale davanti al Padre. *“Un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo”*⁴.

³ FC 57

⁴ 1Cor 10, 17

L'icona eucaristica Cristo-Chiesa rinvia, dunque, alla comunità coniugale uomo-donna e alla loro mutua donazione. Il cenacolo eucaristico è la sorgente del cenacolo familiare. Infatti, in quella notte, Cristo propone la Cena in **modo nuziale**.

Cristo siede a mensa e si comporta con i suoi apostoli come lo Sposo verso i suoi commensali che Egli stesso ha invitato quale sua "Sposa" alla festa nuziale, deciso a comunicarle la propria intimità e la propria vita divina.

Con l'Eucaristia Cristo si dona nella fisicità del pane e del vino alla comunità sua Sposa. Il Signore Gesù dà il proprio corpo di carne alla sua sposa, alla sua prima comunità ecclesiale, per divenire con lei **una sola carne**⁵.

È nel pane dato e mangiato e nel vino offerto e consumato che si verifica il divenire una carne tra Cristo che si dona e la Chiesa/comunità che l'accoglie.

Nell'ultima cena diviene anche evidente che la **nuzialità** è la ragione sia dell'Incarnazione del Verbo che dell'intenzione finale del Cristo: il vissuto del Cristo è "gesto nuziale" donato alla Sposa che accogliendolo diventa UNO con Lui.

Non a caso l'evangelista sottolinea che la cena avviene nella sala/stanza alta, nel piano superiore⁶ identificabile con la stanza del talamo nuziale. Nel suo ultimo "gesto" e nella sua ultima "parola" Gesù Cristo dà tutto; Egli è ora colui che nulla tiene per sé, neppure la propria intimità, neppure ciò che ha di più geloso, "il suo essere uguale a Dio". In quell'ultima ora vuole "travasare" il divino nell'umano. Egli si fa pane e vino per l'uomo perché questi si appropri della sua vita divina.

3.3 - L'Eucaristia è dunque il luogo di questo scambio divino/umano se gli uomini non sono degni (non sono alla pari) all'alleanza con Dio, ugualmente Cristo purifica i suoi. Prima del banchetto lava loro i piedi, concede loro il perdono per donare a loro "di avere parte con Lui"⁷.

Cristo si abbassa davanti alla sua Sposa, lavando i piedi per rialzarla e le dona la dignità di stare davanti a Lui⁸.

Dopo aver lavato i piedi, infatti, il Signore concede ai suoi di sedere con Lui, di stargli di fronte. Egli rende la sua comunità/Sposa degna di stargli davanti e "capace" di accogliere il suo dono, il dono di sé.

Nell'atto della cena pare realizzarsi l'immagine del Cantico dei Cantici: lo Sposo e la Sposa possono tesserli a vicenda le lodi. È qui che Cristo rivela il suo amore appassionato per la sua Sposa: Egli "desidera ardentemente"⁹ la piena unione con la sua Sposa.

L'invito al banchetto è invito all'unione con Lui, a farsi una "sola carne".

Certo, questo non comporta la "confusione" delle persone, ma solo comunione.

Per questo la relazione coniugale, implica la capacità di accogliersi, la maturità di cogliersi come dono, fedele, totale, esclusivo, definitivo, nello stile di Cristo, per costruire l'*una-caro* che è sorgente di un agire nuovo conforme all'amore relazione di Cristo per la Chiesa. Nell'Eucaristia i coniugi vengono trasformati continuamente e resi capaci di amarsi come Cristo ama la Chiesa.

Nella notte in cui fu tradito, rinnegato, abbandonato dalla Sposa, lo Sposo si dona a lei come cibo, si fa "mangiare", perché in Lui ritrovi vita e capacità di amare.

Egli fa questo perché come Sposo desidera avere accanto a sé una Sposa/comunità che abbia lo stesso Spirito, lo stesso amore.

Cristo è l'Amante che vuole "mangiare di baci" la Donna/umanità che ama ed ha desiderio e fame di essere amato e cercato. Ed in questa *pericoresis* eucaristica si celebra Dio che si incarna e la Sposa che viene divinizzata e diviene sempre più "simile" a Lui, splendente.

Nell'Eucaristia Gesù, lo Sposo, salva la Sposa da quel male sottile che distrugge l'umanità: la mancanza di vino, l'assenza di amore e di gioia.

⁵ Gn 2, 24

⁶ Lc 22, 12

⁷ Gv 13, 8

⁸ Ef 5, 25-27

⁹ Lc 22, 15

4. L'Eucaristia memoria dell'Alleanza di amore sacrificale

Il matrimonio è intimamente legato all'Eucaristia poiché in essa trova la **fonte** e l'**archetipo** della dinamica della grazia del sacramento del matrimonio stesso. Il sacrificio eucaristico rende sempre viva ed attuale la memoria del **mistero pasquale** dal quale ha origine ogni grazia (vita divina) e dal quale il sacramento delle nozze e tutti i sacramenti attingono energia di salvezza.

In particolare l'Eucaristia

- è memoria del sì nuziale di Cristo sulla croce sigillato nel dono (bacio) dello Spirito Santo;
- è memoria dell'alleanza d'amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa nella quale la Chiesa, dicendo Sì allo Sposo, si unisce intimamente a Cristo suo Sposo nel movimento d'amore divino.

Nel sacramento del matrimonio lo Spirito partecipa e comunica agli sposi l'amore di Cristo che si lega alla Chiesa e trasforma il loro amore in segno sacramentale, in segno vivente del patto d'amore fedele e fecondo di Cristo per la Chiesa.

Si può quindi dire che l'amore sponsale consacrato dal sacramento è una speciale manifestazione dell'alleanza eucaristica tra Cristo e la sua Chiesa.

Non si tratta, come si vede, di un legame estrinseco o rituale, ma profondo e vitale.

Da ciò derivano alcune importanti conseguenze per la natura e le caratteristiche dell'alleanza coniugale.

4.1 - L'Eucaristia con-figura l'amore coniugale come una Alleanza sacrificale.

Come Cristo ha immolato se stesso per la Chiesa, anche gli sposi consegnano totalmente la propria vita nelle mani dell'altro/a in un costante atteggiamento di dono e di immolazione della propria vita perché l'altro viva. Come Cristo ha caricato su di sé i pesi e le fatiche dell'umanità intera, anche gli sposi devono farsi carico e condividere le sofferenze e le ansie l'uno dell'altra.

4.2 - L'Eucaristia è la sorgente della carità coniugale e familiare.

Le due mense, quella della Parola (eucaristica) e quella del Pane (sponsale) sono l'una relativa all'altra. La vita familiare (dove due o tre sono riuniti nel nome del Signore) è vissuta in prospettiva eucaristica; l'Eucaristia è vissuta nella famiglia. È un cammino esistenziale di comunione che culmina nel dono sacrificale e nella celebrazione nuziale eucaristica. Cioè la vita familiare vissuta nell'amore di Cristo è punto di partenza di un dinamismo teologico che "culmina" nella celebrazione della COMUNIONE delle persone di famiglia nell'Eucaristia.

L'Eucaristia è fonte e sorgente per costruire la famiglia come intima comunità di vita e di amore¹⁰, comunione profonda di persone unite non solo dai vincoli del sangue ma anche dalla linfa vitale dell'amore di Dio, per la quale i diversi membri formano un unico corpo e partecipano alla più ampia unità della Chiesa. I rapporti interni della famiglia saranno allora ricchi di perdono, di misericordia, di sostegno vicendevole, di sottomissione e di obbedienza reciproca.

L'Eucaristia è dono di comunione che fa sgorgare comunione.

4.3 - L'Eucaristia è il sacramento dell'amore senza misura.

L'Eucaristia, segno sacramentale dell'amore trinitario educa ed apre all'**accoglienza**, al **dialogo**, al **servizio**. *"Eucaristia, comunione e comunità"* dice: *"Nell'Eucaristia la coppia cristiana sperimenta la propria salvezza e se ne fa portatrice". È spinta ad uscire "dai limiti della casa domestica, ad aprirsi ad altre coppie, ai problemi e alle gioie e sofferenze degli uomini, ai bisogni di giustizia e di solidarietà verso tutti"*¹¹.

L'Eucaristia crea unità intraconiugale e in famiglia, ma apre alla fecondità della Chiesa. L'amore coniugale e familiare eucaristizzato tende dunque a diffondersi (l'amore è per sua natura diffusivo), a comunicarsi agli altri.

¹⁰ GS 48

¹¹ ECC 96

L'amore coniugale è sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa, cioè è un soggetto ecclesiale, segno e strumento pastorale di Cristo per amare e costruire la Chiesa sempre più **unita, feconda, santa**.

L'amore coniugale, dunque

- è una risorsa di grazia, è un *depositum fidei*, in un dinamismo missionario e apostolico;
- è casa aperta all'uomo, al povero;
- è carne-Parola, Evangelo incarnato che annunzia, che educa.

5. La famiglia cristiana vive e usa un linguaggio eucaristico

Sempre più la famiglia cristiana che celebra le nozze dell'amore di Cristo nel banchetto eucaristico, vive e usa un linguaggio eucaristico fatto più di gesti che di parole, dove la Parola di Dio contenuta nel mistero celebrato si riversa nelle parole quotidiane con cui marito e moglie si dicono il loro amore. Un amore totale ed esigente, capace di pretendere, di servire senza dominare, di accogliere senza riserve e di perdonare.

Ma la famiglia cristiana, chiesa che vive nella casa, chiesa domestica che vive tra le case dei pagani, è un luogo teologico dove l'amore si fa carne, la Parola si fa uomo, si fa relazione, valori, leggi, norma, comportamento morale, cultura, storia. La famiglia, luogo dove si fa l'esperienza della Parola risorta che dona lo Spirito, che unisce, perdona, santifica, è un laboratorio della famiglia trinitaria nella storia.

Ogni famiglia è una pagina della storia di salvezza che Dio vuole realizzare nella vita dell'umanità tutta.

5.1 - L'Eucaristia celebra il "nuovo giorno", il primo della nuova creazione inaugurata dalla risurrezione di Cristo, nella quale il tempo mondano si fa tempo di grazia¹². L'Eucaristia fa entrare l'eterno nel tempo. È il tempo (giorno fatto dal Signore) in cui la persona, la coppia, la famiglia si ritrova nel progetto di Dio (unità nell'amore) e si ricompono per rafforzare le ragioni della sua vocazione e della sua particolare missione. È un tempo *kairotico*, di grazia, per riscoprire e vivere intensamente i rapporti interpersonali, per costruire nell'unità dell'amore l'immagine di Dio nella propria umanità.

La domenica è il tempo finalmente liberato per ridare spazio alla Parola, al dinamismo dello Spirito, perché possa, già, ma non ancora in modo definitivo, realizzarsi il Regno di Dio nella storia.

L'Eucaristia e il sacramento delle nozze sono i due sacramenti attraverso i quali lo Spirito del Risorto si diffonde nelle relazioni umane e nelle coscienze nella storia.

L'Eucaristia e il matrimonio sono i due sacramenti che edificano la **dimora di Dio**, la **casa della famiglia di Dio**, il nuovo **tempio** della presenza di Dio nel **tempo** degli uomini: due sacramenti che donano l'amore di Cristo alla Chiesa e la "edificano" casa dell'amore di Dio.

¹² CEI, *Il giorno del Signore*, 7

DALL'EUCARISTIA DOMENICALE ALLA QUOTIDIANITÀ DELLA VITA FAMILIARE

MONS. DOMENICO FALCO

(Vicario episcopale per la Liturgia dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto)

Introdurre una riflessione di carattere specificatamente liturgico con un riferimento alla pubblicità può sembrare irriverente, non solo verso la liturgia, ma anche nei confronti di coloro che desiderano comprendere in che modo la liturgia in-forma, nel senso che dà forma, alla vita. Tuttavia, se si azzarda un simile riferimento è solo per dimostrare che l'argomento che vogliamo affrontare, sembra sia ritenuto importante e vitale per la famiglia anche fuori dal contesto ecclesiale.

A questo proposito vale la pena premettere che, nell'ambito delle Scienze della Comunicazione, sono stati pubblicati diversi saggi che studiano l'immagine della famiglia nella società così come emerge dalla pubblicità. A noi, in modo particolare, interessa quella pubblicità che mostra alcuni elementi comuni con la nostra riflessione. Abbiamo in comune gli *attori*, cioè la famiglia, *lo spazio*, che nella pubblicità è la cucina che richiama la mensa familiare, quindi il *tempo*, che è quello del pranzo. La pubblicità a cui facciamo riferimento è quella grande Ditta che nel 1985 coniò lo slogan ancora oggi utilizzato come *pay off* «*Dove c'è Barilla, c'è casa*». Senza scendere nei dettagli, vogliamo solo richiamare il fatto che la pubblicità si apre con il marito che rincasa molto tardi dal lavoro, quando tutti sono ormai a letto (costretto a dormire nella stanza dei figli perché questi si sono addormentati nel letto matrimoniale con la loro mamma). Ma finalmente arriva l'ora del pranzo che sembra riunire tutti intorno alla tavola. Il momento del pranzo diventa momento di comunione, e quindi di festa. Questo emerge soprattutto nel contrasto con la scena precedente: la vita con i suoi ritmi, che non permette ai figli di incontrare il padre, e al marito di incontrare la moglie. A questo proposito ci viene in mente una preoccupazione della Chiesa che leggiamo nel Sussidio *La famiglia in preghiera*: «Quanto più gli impegni, il lavoro e persino lo svago, disperdono i membri della famiglia e li rendono di fatto lontani l'uno all'altro, tanto più dovrebbe crescere e cresce di fatto l'istanza di ritrovarsi insieme per riannodare i vincoli, entrare in dialogo, vivere i pochi momenti di festa (...) che la vita insieme continua ad offrire» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La famiglia in preghiera*, Presentazione). Ma la pubblicità a cui abbiamo fatto riferimento, tra gli elementi comuni alla nostra riflessione, ne contiene uno fondamentale (è questo il motivo per cui ne abbiamo fatto riferimento): il momento del *radunarsi intorno alla mensa* diventa momento aggregante e identificativo della famiglia: essa la si riconosce proprio nel momento della convivialità. È quanto accade per la comunità ecclesiale nella liturgia, che noi affermiamo essere «epifania della Chiesa». Questo stretto legame tra liturgia e comunità cristiana si rivela utile ad introdurre la nostra riflessione. La «mensa» è momento di comunione sia nell'Eucaristia che nella vita familiare.

Il «mistero grande»

Il titolo dato alla nostra relazione chiama in causa il rapporto tra l'Eucaristia domenicale e la vita familiare. È necessario però chiarire subito che non si tratta semplicemente di esortare la famiglia a prolungare in casa quanto avviene in chiesa. A questo proposito facciamo riferimento ad una delle Collette della Messa per gli Sposi:

*O Dio, che nel grande mistero del tuo amore
hai consacrato il patto coniugale
come simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa,
concedi a questi sposi di esprimere nella vita
il sacramento che celebrano nella fede.*

Nella preghiera si fa riferimento alla «*unione di Cristo con la Chiesa*» per esprimere il fondamento del

sacramento nuziale. È il «*mistero grande*» del quale parla San Paolo (Ef 5,32). Noi sappiamo che ogni sacramento attinge dalla realtà umana il segno o l'esperienza che esprime quella realtà divina che Dio realizza nel credente. Nel sacramento del Matrimonio, l'amore tra l'uomo e la donna è chiamato ad esprimere l'Amore più grande che unisce Cristo alla Chiesa e che è stato celebrato una volta per sempre sulla croce. È quello stesso Amore di Cristo che la Chiesa richiama ogni volta nella celebrazione eucaristica: «*Prendete e mangiate, prendete e bevete*». Non la semplice ripetizione di un gesto accaduto nel passato, ma *ogni volta* un pane donato e spezzato come sacramento di un corpo, quello di Cristo, offerto sulla croce. Come spiega il Papa nella *Deus caritas est* «A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e risurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso».¹³ Quindi, se il sacramento dell'Eucaristia è questo «amare fino alla fine» di Cristo, e se il Matrimonio è segno sacramentale dell'Amore di Cristo per la sua Chiesa, si comprende lo strettissimo legame dei due sacramenti, quello dell'Eucaristia e quello del Matrimonio. È ancora il Papa a ricordare che «Il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo, e che li costituisce in comunità di vita e di amore, ha anch'esso una dimensione eucaristica».¹⁴

Solo questo profondo legame può spiegare il rapporto tra celebrazione eucaristica domenicale e vita familiare. Partecipare all'Eucaristia domenicale dovrebbe essere per la famiglia molto più che assolvere un precetto. La consapevolezza di trovare nella mensa eucaristica un legame profondo con la mensa familiare, dovrebbe trasformare il precetto in un'esigenza. Fuori da questo stretto rapporto tra le due mense, il rischio sarebbe quello di ridurre tutto ad una semplice esortazione alla preghiera in famiglia.

Il linguaggio della liturgia

In questo rapporto tra eucaristia domenicale e vita quotidiana, non possiamo dare nulla per scontato. La preghiera *colletta* prima citata pone una condizione per quanto si chiede a Dio: si domanda che gli sposi esprimano nella vita «*il sacramento che celebrano nella fede*». Questa è una condizione necessaria per poter affrontare e spiegare il rapporto tra celebrazione e vita: *celebrare nella fede*. Non si tratta semplicemente di assicurare la partecipazione della famiglia all'Eucaristia domenicale, ma ancor di più si tratta di rispondere a quella preoccupazione della Chiesa che chiede a ciascun fedele di partecipare *pienamente, attivamente e consapevolmente* (cf SC 14). Una partecipazione che non è semplicemente un rendersi presente. Come spiega molto bene uno studioso in materia: «la partecipazione liturgica consiste nell'appartenere al mistero che è, essenzialmente, partecipazione e appartenenza... la celebrazione è proprio l'atto di partecipare e appartenere a Colui che si intende celebrare».¹⁵

La celebrazione eucaristica e la vita quotidiana della famiglia non hanno in comune solo il fondamento del sacramento, ma hanno in comune anche il *modo* di esprimerlo. Il linguaggio della liturgia può insegnare molte cose al linguaggio dell'amore: le parole, i gesti e i segni da essa utilizzati portano sempre verso un *oltre*. Nascono dal desiderio di esprimere qualcosa, ma non la esprimono mai in pienezza per mantenere vivo il desiderio di esprimerlo ancora. I gesti della liturgia non sono appaganti, nel senso che non sono finalizzati a soddisfare. Se così fosse non ci sarebbe bisogno di ripeterli ogni volta. L'accusa fatta alla liturgia di essere ripetitiva nasce in realtà da una mentalità che dà valore a tutto ciò che è funzionale, o almeno originale. Oggi, la domanda che sembra giustificare tutto è: «Se qualcosa non serve a nulla perché farla?». Quello che nella liturgia chiamiamo «ripetitività» si può comprendere solo nella logica del *sacro*, che si lascia incontrare ma mai possedere.

La stessa liturgia è intesa dalla Chiesa come il tempo del *già e non ancora*. Lo spazio tra questo *già e non ancora* è per il credente lo spazio per incontrare Dio, uno spazio che alimenta il desiderio, ma non lo sazia mai completamente.

¹³ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 13

¹⁴ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis* 27

¹⁵ G.BONACCORSO, *Celebrare la salvezza*, Padova, p.107

Possiamo a questo punto abbozzare già una prima conseguenza di questo rapporto tra eucaristia domenicale e vita quotidiana. Quest'ultima impara dal linguaggio della celebrazione le coordinate di una vita che non sia inghiottita dal "tutto e subito" e che non consuma le cose ancor prima di averle assaporate. Anche nella vita familiare si può correre il rischio di rendere funzionale l'amore, si può amare infatti solo per sentirsi appagati, realizzati, trasformando l'altro da soggetto in oggetto. Come il "rovetto ardente" che rivela la presenza di Dio, la vita quotidiana impara dall'eucaristia domenicale un linguaggio fatto di gesti che "bruciano ma non consumano", accolgono senza possedere, donano senza rivendicare, guardano senza indagare. Bisognerebbe verificare quali veri sentimenti nasconde chi ti dice: "Non posso fare a meno di te!".

Allo stesso tempo, la partecipazione assidua all'Eucaristia domenicale può insegnare alla vita familiare come "salvarsi" da quella vita che Bauman ha chiamato *liquida*, «una vita precaria, vissuta in condizioni di continua incertezza»,¹⁶ e che rende, quindi, incerti anche i rapporti e i sentimenti. Solo la certezza di una Presenza che salva può salvare le nostre incertezze.

«Ite missa est»

Per poter parlare del rapporto che lega l'Eucaristia domenicale alla vita quotidiana bisogna necessariamente ricordare che il congedo che chiude la celebrazione è in realtà un invito. I Riti di conclusione aprono la celebrazione alla vita, a testimonianza di come realtà umana e storia della salvezza siano intimamente legate, la storia di salvezza trova spazio nella storia concreta dell'uomo. «Occorre sapere entrare, ma occorre anche sapere uscire dal tempio... Nella misura in cui sa preparare al distacco, la liturgia si fa scuola di impegno del credente nella storia».¹⁷ L'importanza di questo rapporto nella nuova edizione del Rito del Matrimonio trova forma nel congedo che chiude la celebrazione del Matrimonio: «*Nella Chiesa e nel mondo siate testimoni del dono della vita e dell'amore che avete celebrato. Andate in pace*». La celebrazione del Matrimonio, quindi, come ogni celebrazione non si esaurisce tra le mura del tempio, ma deve plasmare la vita dei due sposi. Per loro vale quanto Origene ricorda ad ogni credente: «l'uomo perfetto (...) si trova a vivere sempre nei giorni del Signore e a celebrare ogni giorno la domenica».¹⁸ Si tratta di comprendere, quindi, come il *Giorno del Signore* può diventare "*signore dei giorni*.", come afferma un antico Sermone del V secolo¹⁹. Ancora oggi, questo rimane l'aspetto più problematico per il credente: il solco tra il tempio e la strada, tra la celebrazione e la vita, tra la fede proclamata e quella vissuta.

Per poter affrontare questo rapporto sarà necessario partire dalla Celebrazione liturgica, per poi comprendere come essa non si esaurisca nelle mura del tempio, ma rimandi nel vissuto quotidiano. Proprio in questo rapporto tra celebrazione e vita è infatti possibile affrontare il rapporto che lega la famiglia alla celebrazione eucaristica, ricordando ancora una volta che non si tratta semplicemente di trasferire nelle mura domestiche la preghiera liturgica della Chiesa.

«Convenire in unum»

Uno degli obiettivi promosso dal movimento per la riforma liturgica è stato quello di ridare importanza e centralità alla Domenica nel contesto dell'anno liturgico. La *Sacrosanctum Concilium* offre a tal proposito gli elementi centrali della celebrazione domenicale. Al nr 106 il documento conciliare afferma:

«In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti"».

¹⁶ Z.BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, VIII

¹⁷ G.CAMPANINI, *La liturgia della vita: tra secolarizzazione e ricerca di senso* in (a cura del C.A.L.) «Famiglia santuario di Dio», Atti della XLV Settimana Liturgica Nazionale, p.18.

¹⁸ ORIGENE, *Contro Celso* 8,22

¹⁹ PSEUDO EUSEBIO DI ALESSANDRIA, *Sermone* 16

Possiamo raccogliere da questa affermazione tre passaggi che aiutano a comprendere il profondo significato della Domenica nella vita della Chiesa e di ciascun credente: l'*assemblea cristiana*, l'*ascolto della Parola* e la *celebrazione eucaristica*. Sono tre passaggi che, a livello spaziale, rimandano a tre luoghi: la *navata*, l'*ambone* e l'*altare*.

I fedeli devono riunirsi in assemblea: è il "*convenire in unum*" che manifesta la Domenica come "*giorno della Chiesa*". È una dimensione fondamentale della Domenica: «Il *dies dominicus* è anche il *dies Ecclesiae*, il giorno della Chiesa»²⁰. L'assemblea cristiana ha un suo fondamento umano, che è quello *dell'essere insieme* perché accomunati da qualcosa o da qualcuno. L'*Eucaristia* domenicale ricorda ai credenti che la *ekklesia* è tale perché convocata, chiamata. Nella liturgia è essa stessa un segno liturgico. Forse l'insistenza sul precetto domenicale, per quanto importante, ha svilito questo aspetto, per cui molti credenti pensano che la loro partecipazione sia da considerare solo come una loro libera decisione. Certo c'è una libertà, ma si tratta della libertà di accogliere o meno l'invito. Questa dimensione della "convocazione" offre un elemento importante anche alla famiglia, perché le ricorda che anche essa è tale perché "chiamata" da Dio. È questo il motivo che spinge due sposi a celebrare il sacramento del Matrimonio: riconoscere che c'è un Amore che precede il nostro; c'è un'Altro, oltre noi, che ci offre e ci apre ad un progetto. Il "sì" degli sposi risponde al "sì" di Dio per l'uomo, e come il "sì" di Dio prende forma nell'amore di Cristo, così il "sì" degli sposi prende forma nell'amore coniugale. Dalla celebrazione domenicale, la comunità familiare impara come anche nella vita concreta è necessario "*convenire in unum*" per scoprirsi ogni volta destinatari della stessa chiamata, protagonisti dello stesso progetto, animati dallo stesso sentimento. Nella frammentarietà che molto spesso caratterizza le nostre famiglie, a motivo anche dall'impegno del lavoro che rende sempre più difficile incontrarsi, l'Eucaristia domenicale può aiutare a tenere viva questa consapevolezza.

Allo stesso tempo, essendo strutturalmente comunitaria, la liturgia educa alla relazione e la favorisce. La famiglia non è preservata da una cultura che esalta l'individualità. Il "villaggio globale" sembra essere un grande paradosso, perché mentre si sviluppano strumenti e forme di comunicazione, in realtà non ci si incontra mai e diminuiscono sempre più occasioni e forme di dialogo. Anche in famiglia può accadere che ci si "tiene in contatto", ma senza incontrarsi. Molti genitori presumono di essere in contatto con i figli solo perché è più facile raggiungerli con il cellulare per sapere dove e come stanno.

«Come la pioggia e la neve»

Un'altra dimensione intimamente legata al giorno domenicale è quella *dell'ascolto*. I cristiani sono invitati a raccogliersi in questo giorno per l'ascolto della Parola che introduce e apre al dialogo con Dio. Se la Parola di Dio è fondamentale nella vita del credente, anche per la famiglia diventa necessario scoprirne la centralità e accoglierla come parola che è "sapienza di vita" e si offre quale parola "originante", perché rivela continuamente il progetto al quale la famiglia è chiamata a collaborare. «Narrare Dio alle famiglie cristiane è il punto di partenza obbligato del cammino di santificazione degli sposi e della famiglia».²¹ Solo la parola di Dio può illuminare e ispirare il vissuto quotidiano della comunità domestica, per cui è da questa stessa parola che la comunità familiare si sente interpellata, ed è di fronte ad essa che la famiglia è chiamata a confrontarsi.

Ma in che modo dalla liturgia eucaristica domenicale possiamo imparare il senso di questa Parola, e in che modo essa può illuminare anche le grinze della nostra storia? Possiamo rispondere facendo riferimento ad un brano molto noto tratto dal libro di Isaia:

*«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare,*

²⁰ C.E.I., *Il Giorno del Signore*, 9

²¹ B.PAPA, *La santificazione della famiglia per la santificazione del mondo* in (a cura del C.A.L.) «Famiglia santuario di Dio», *op.cit.*, p.77.

*così sarà della parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». (Is 55,10-11)*

Siamo di fronte alla efficacia della parola di Dio che si esprime attraverso la *circolarità*:

- la parola *discende*: è Dio che apre il dialogo con l'uomo, l'iniziativa è sempre sua;
- la parola *raggiunge* il cuore dell'uomo provocando in lui rifiuto e accoglienza;
- la parola *risale* verso Dio portando la risposta dell'uomo nella forma di preghiera.

Il dato biblico-liturgico ci rivela la parola come sorgente e strumento di dialogo, espresso nella *circolarità* della parola di Dio che raggiunge l'uomo per poi tornare a Dio. È facile individuare in questa *circolarità* della Parola di Dio la dinamica del *dialogo* che ritma e anima la liturgia della Parola nella celebrazione.

Oggi, forse, è la fatica maggiore per le nostre famiglie. Il dialogo è reso difficile da varie situazioni che impediscono alla famiglia di trovare tempo e spazio per incontrarsi. Allo stesso tempo, il silenzio che domina non è quello dell'ascolto, ma spesso dell'indifferenza. È necessario quindi che la parola torni ad essere sorgente di dialogo, innescando quella "circolarità" che può creare intesa tra i membri della famiglia. La televisione, il computer, la camera *off limits* dei ragazzi, sono spesso un rifugio nella fatica del dialogo in famiglia.

Intorno alla stessa mensa

Nella celebrazione eucaristica la Pasqua di Cristo diventa la Pasqua della Chiesa. Una Pasqua che comprende l'*azione di grazie* e la *comunione*. L'altare rimane il luogo verso il quale converge tutta la celebrazione eucaristica. La preghiera del *Prefazio* annunciando il motivo della lode, introduce al cuore dell'azione di grazie: è Cristo che *rende grazie* al Padre offrendo il suo corpo e il suo sangue, e nella comunione con lui, raccoglie tutta la Chiesa nell'unico movimento dell'offerta. La comunione eucaristica, in questa prospettiva, è più di un semplice gesto di comunione, perché esprime il desiderio e la possibilità di orientare al Padre tutta la propria vita sull'esempio di Cristo.

Dio vuole raccogliere i suoi figli intorno alla stessa mensa per comunicargli il suo Amore. Un Amore che deve essere necessariamente comunicato tra quanti si raccolgono intorno alla stessa mensa. L'Amore di cui parliamo è quello di Cristo che *dà la sua vita*.

Anche la liturgia eucaristica alla quale la famiglia partecipa parla alla vita quotidiana che scrive la storia di ciascuna comunità familiare.

Se la mensa è il punto di incontro per ogni famiglia, è altrettanto vero che per molte di esse questo "mangiare insieme" oggi è messo in crisi da varie situazioni. La stessa cultura del cibo è una cultura che tende a trasformarsi. Oggi per mangiare non è più necessario sedersi intorno ad un tavolo perché il "pranzo veloce" (fast food) si impone sempre più per un risparmio di tempo. Anche la questione oggettiva del lavoro dei due coniugi, a volte con orari diversi, rende sempre più rari i momenti di condivisione intorno alla tavola, e quando questo accade, spesso lascia alla televisione la possibilità di invadere il campo.

La mensa familiare richiama la mensa eucaristica quando lo stare insieme è percepito come occasione di comunione, di intimità familiare, e quindi come una responsabilità a non sottrarsi a questo momento fondamentale nella vita delle famiglie. Solo la riscoperta, e quindi l'impegno a valorizzare il momento di condivisione intorno alla tavola può portare la famiglia a ritrovarsi insieme per pregare. Non si esagera se si afferma che stare a tavola insieme può essere interpretato come un gesto liturgico che è già preghiera, perché rimanda alla promessa di Gesù: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt 18,20*).

Perché l'Eucaristia sia vissuta non solo come esperienza celebrativa, ma anche come storia quotidiana, è necessario che la famiglia si lasci ispirare dalla stessa liturgia eucaristica attraverso quelli che sono i "gesti" che la caratterizzano. I gesti che scandiscono la liturgia eucaristica, nella vita familiare possono trasformarsi in altrettanti atteggiamenti: «*prese il pane*»: la presentazione dei doni; «*rese grazie*»: la preghiera eucaristica; «*lo spezzò*»: la frazione del pane; «*lo diede loro*»: la comunione.

«Prese il pane»

Un tratto caratteristico della nostra cultura è la ricerca di novità: tutto diventa subito vecchio ed è quindi da cambiare. Purtroppo questa mentalità spesso influenza anche i rapporti tra le persone. La fedeltà sembra ormai un termine obsoleto, perché essere fedeli significa privarsi dell'esperienza della novità. Anche noi vorremmo cambiare e restare sempre giovani, il che significa tentare ogni volta di apparire nuovi o almeno originali.

Quando Gesù «prende il pane» per offrirlo come suo corpo ai discepoli, si inserisce nella tradizione del suo popolo, ma allo stesso tempo rende originale il suo gesto. Per i cristiani, lasciarsi illuminare dal gesto di Gesù che «prende il pane» significa accogliere la realtà nella quale siamo chiamati a vivere, senza fuggirla o ignorarla. Per la comunità familiare, in particolare, si tratta di accogliere la realtà che si vive, nella logica del dono e della responsabilità. Non si è famiglia solo perché si mangia e si dorme sotto lo stesso tetto, ma perché si vive la famiglia. Il gesto di Cristo che «prende il pane» illumina e orienta il consenso degli sposi, che con le parole «*accolgo te*» accettano di accogliersi l'un l'altro come un dono, ogni giorno, ogni momento. Ma si tratta anche di accogliere la realtà nella quale si vive, accettare l'altro con la sua storia, il suo carattere, la sua sensibilità, le sue fragilità. Qui entrano in gioco non solo le relazioni tra i coniugi, ma anche quelle tra genitori e figli che, per lo scarto generazionale, a volte possono rivelare un'intesa difficile. I genitori vorrebbero i figli più bravi, mentre i figli vorrebbero i genitori più elastici.

«Rende grazie»

Nella nostra cultura il termine “grazie” più che una risposta è diventata l'etichetta di un rapporto commerciale che mira a catturare la simpatia dei clienti. Troviamo scritto “grazie” sugli scontrini fiscali, ce lo sentiamo ripetere dalla voce metallica che al telefono ci prepara ad un'attesa interminabile, o lo sentiamo rimbombare dagli altoparlanti della stazione o dell'aeroporto che ci annunciano un ritardo di partenza.

La liturgia preferisce al termine «grazie» il «rendere grazie» per sottolineare che non si tratta di una semplice risposta di gratitudine. È sufficiente ricordare che Gesù «rende grazie» al Padre con il dono della sua stessa vita. Il «rendere grazie» della Chiesa nasce sempre dalla memoria di quanto Dio ha realizzato per noi attraverso Cristo.

Cosa impara la comunità familiare dal «rendere grazie» della Chiesa nella celebrazione? La realtà familiare è per il cristiano prima di tutto un dono, per cui è necessario saperla guardare in questa prospettiva. Nulla è scontato nella vita, soprattutto per quelle realtà che non sono semplicemente il risultato del nostro impegno, e che percepiamo essere più grandi di noi. Nella vita familiare è una gratitudine che assume una dimensione verticale per il suo sguardo verso Dio, ma anche una dimensione orizzontale per lo sguardo verso chi mi sta accanto. Vivere un atteggiamento di gratitudine nell'ambito familiare significa riconoscere che nella famiglia le relazioni non sono semplicemente date ma donate. Le feste, gli anniversari, i compleanni, dovrebbero essere per le famiglie cristiane occasioni di memoria e di profonda gratitudine.

«Lo spezzò»

Solo l'amore rende capaci di sacrificio, e quindi disponibili a “spendersi” per l'altro. Se il profeta Osea ricorda che Dio vuole l'amore e non il sacrificio (cfr Os 6,6) è perché si può offrire un sacrificio senza amore, ma non si può amare senza sacrificio. La sofferenza nell'amore ne rivela la misura. Come scrive Bauman, nella nostra società «martiri ed eroi battono in ritirata»²² ed egli spiega come oggi non abbia più alcun senso il sacrificio, perché i martiri e gli eroi sono stati sostituiti dalle celebrità.

Questa sofferenza verso l'insofferenza tocca anche la nostra famiglia, nonostante il crocifisso appeso sulle pareti di casa. Ma proprio quella croce che rimanda al corpo “spezzato” di Cristo, al quale comunichiamo nella nostra Eucaristia, può dare senso e orientamento a chi è disposto a soffrire per amore.

²² Z.BAUMAN, *op.cit.*, p.42

Nei momenti di difficoltà, quando la tentazione del lamento o della rassegnazione sono in agguato, nella dinamica del «corpo spezzato» di Cristo, la famiglia credente impara cosa significa amare fino all'estreme conseguenze. E come lo «spezzarsi» di Cristo riconcilia cielo e terra, così è necessario che nella famiglia ci sia sempre qualcuno disposto e capace di lasciarsi mettere in croce perché gli altri possano riconciliarsi.

«Lo diede loro»

L'Eucaristia alla quale comunichiamo ogni domenica non è un semplice pezzo di pane che ci ricorda il gesto di Gesù. Quello a cui comunichiamo è il suo stesso corpo, ed è proprio comunicando al suo Corpo che anche noi diventiamo corpo. È sufficiente a questo proposito ricordare quanto scrive sant'Agostino: «La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, ridotti a essere il corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo»²³. Allo stesso tempo bisogna sottolineare che per Cristo, più che un «dare» è un «darsi»: Egli non dà qualcosa, ma da se stesso.

Nel cercare di cogliere il rapporto tra questo gesto di Cristo, ripetuto ogni volta nella celebrazione, e i nostri gesti, dobbiamo riconoscere che nel gioco delle relazioni, il verbo «dare» diventa ambiguo quando si riduce ad un *dare* piuttosto che a un «dar-si».

Nella famiglia è la dinamica eucaristica che chiede di dare se stessi, la propria presenza, il proprio tempo, la propria pazienza. Non è sufficiente dare, ma è necessario *dar-si* perché la famiglia diventi luogo in cui l'amore genera amore. In una cultura orientata dal consumismo, incapace di distinguere la carità dalla beneficenza, il gesto di Gesù che dà il suo corpo richiama ogni volta l'esperienza e la grandezza del dono.

Conclusioni

Quanto abbiamo cercato di illustrare in questa semplice riflessione, conferma che il rapporto *Eucaristia domenicale-vita familiare* non può ridursi ad una semplice esortazione fatta alle famiglie perché prendano parte alla celebrazione domenicale. Quello che si intendeva dimostrare era che la celebrazione eucaristica ha un suo profondo legame con la vita. Può essere utile a questo proposito, quasi a forma di conclusione, ricordare la preghiera di benedizione sul pane e sul vino subito dopo la presentazione dei doni. Nella preghiera si chiede a Dio che il pane e il vino presentati diventino «per noi» cibo e bevanda di salvezza. In questa preghiera si raccoglie la dinamica che unisce celebrazione e vita: presentiamo a Dio la nostra vita, non perché la trattenga per se, ma perché ce la restituisca trasformata. In questa prospettiva, la partecipazione della famiglia alla celebrazione eucaristica diventa tempo propizio, momento favorevole (*kairòs*) nel quale la sua storia quotidiana, con le vicende sia liete che tristi, ritrova un significato e un orientamento. È nella liturgia che la famiglia prende coscienza che anche la sua storia, quando lascia spazio all'agire di Dio, diventa storia di salvezza.

²³ Agostino, *Discorso 57,7*

L'ICONA DI CRISTO SPOSO

DON MARIO CASTELLANO

(Direttore dell'Ufficio Liturgico dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto)

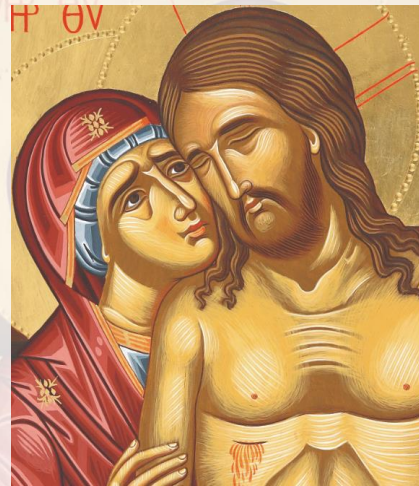
«Questo Mistero è grande!»

L'espressione è di san Paolo che subito aggiunge: «...lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa». L'apostolo invita a guardare «come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (cfr. Ef 5, 25-32).

È il **Mistero grande della Pasqua** ripresentato in ogni **Eucaristia**.

È il centro di convergenza di tutta la vita della Chiesa che, con stupore indicibile, da sempre ha contemplato la sua nascita dal costato trafitto di Cristo, come Eva uscita dal fianco di Adamo. La Scrittura e la sapienza dei Padri per farci cogliere e gustare tutta la profondità e la bellezza di questo *Mistero*, hanno prediletto l'immagine dell'**amore sponsale** che si consuma totalmente nel Sacrificio di Cristo sulla croce, talamo nuziale.

Cristo è il nuovo Adamo, lo Sposo, e nel suo sangue versato sulla croce si attua quel lavacro con il quale Egli rende santa e bella la sua Sposa, la Chiesa. Quello stesso lavacro si ripresenta particolarmente nei sacramenti del **Battesimo** e dell'**Eucaristia**. Il sepolcro che accoglie il Suo corpo esanime, diviene il grembo da dove rinasce l'umanità redenta, sposa e madre feconda. Le generazioni a noi precedenti sapevano tradurre, nella pietà popolare, questo *Mistero grande* con una efficacia semplice e disarmante, quando associavano il sepolcro alla culla - la "naca" (come è chiamata in alcuni



nostri paesi la rappresentazione di Cristo morto depresso nel sepolcro). Mentre muore l'umanità vecchia per il peccato, nasce l'umanità nuova. E questa è raffigurata in Maria: è lei, ai piedi della croce, l'immagine sublime della Chiesa, Sposa e Madre che, mentre accoglie tra le sue braccia il Figlio-Sposo, accoglie tutti i figli generati a vita nuova nell'acqua e nel sangue che sgorgano da quel costato. In quei segni la Chiesa ha visto subito i simboli del Battesimo, lavacro della nostra rinascita, e dell'Eucaristia, culmine e pienezza della nostra iniziazione cristiana e fonte dell'**amore nuziale**.

Per questo motivo la Chiesa, illuminata dallo Spirito, da sempre ha riservato alla notte di Pasqua la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione e, subito dopo, nel tempo della mistagogia, ha aiutato a comprendere, alla luce della Scrittura e del rito, il mistero celebrato e a cogliere come esso chieda di essere vissuto, dando forma alla vita nuova dei credenti.

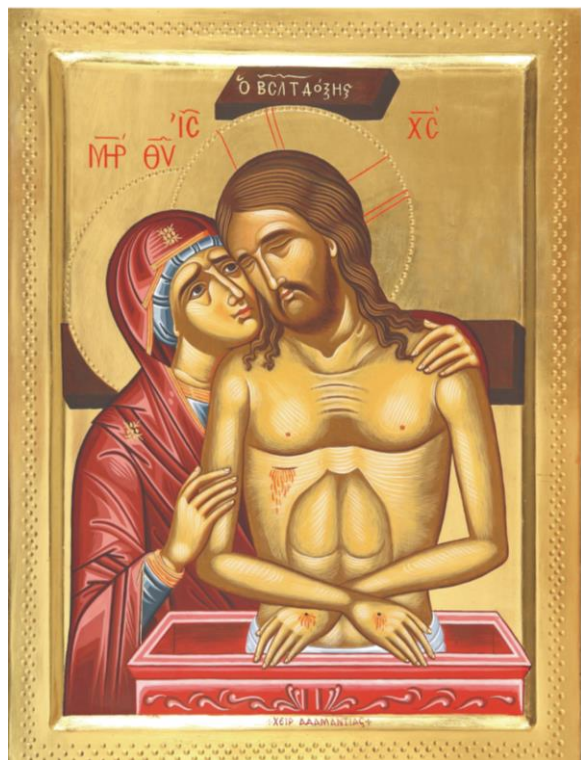
Se l'antica mistagogia era legata solo al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia, oggi, riscoprendone il valore e il metodo, si potrebbe applicare ad ogni tipo di celebrazione liturgica, compresa la celebrazione nuziale. In realtà, la mistagogia applicata a tutti i sacramenti, può oggi aiutarci efficacemente a correggere e superare quella banale ed insignificante riduzione della liturgia (azione liturgica, celebrazione del sacramento, rito) a cerimonia (ritualismo); un rischio particolarmente avvertito nella "cerimonia" del matrimonio. Si tratta in realtà di comprendere ancor più come il matrimonio sacramentale con la sua celebrazione abbia in sé una potenzialità maggiore, nell'intera esperienza ecclesiale, per far cogliere quella essenziale particolarità di tutti i sacramenti, cioè di essere *luoghi originari*

e *fontali* della Chiesa (e della famiglia/Chiesa domestica) e non semplicemente luoghi di “amministrazione” da parte di una Chiesa già esistente, tanto meno luoghi di “cerimonie”. Il rito stesso, nella sua attuazione celebrativa, è mistagogia in atto in quanto, attraverso i suoi testi e le sue sequenze rituali, permette di entrare nel mistero che si celebra: *“il mistero grande dell’amore di Cristo per la Chiesa al quale gli sposi sono chiamati a partecipare con il loro matrimonio”*.

I **fidanzati**, nel loro itinerario verso il Matrimonio, saranno aiutati a scoprire come il sacramento che si preparano a celebrare rappresenta e attua il mistero pasquale di Cristo-Sposo e della Chiesa-Sposa, e come l’amore coniugale, consacrato e vissuto *“in Cristo”*, ha in questo mistero il suo senso e la sua bellezza. Il loro consenso abbraccia tutta la vita e l’impegno di accogliersi ed essere fedeli per sempre, richiamato dal segno degli anelli, trova nella grazia di Cristo e nella forza dello Spirito il sigillo divino che fa dell’amore umano un evento di salvezza.

I **giovani sposi**, e le **famiglie**, che intraprendono un itinerario mistagogico mediante la “rilettura” del rito del sacramento celebrato, cresceranno nella consapevolezza del dono ricevuto, che chiede di esprimersi lungo il corso di tutta la vita matrimoniale e familiare nella capacità di accogliere l’altra persona con il suo passato, il suo presente e il suo futuro. Ma soprattutto attraverso la riscoperta dell’**Eucaristia domenicale** come mistero nuziale, saranno aiutati a considerare la loro vita familiare come mistero eucaristico celebrato nel quotidiano. Immergendo, ogni volta, le radici del loro amore sponsale nel sacrificio eucaristico e alimentando dal banchetto del cielo la loro vita coniugale, si sentiranno sostenuti dallo stesso Spirito che vivifica e santifica la Chiesa e di questo corpo sapranno essere, anche loro, membra vive, “una sola carne” nel grembo materno della comunità.

PER UNA LETTURA DELL’ICONA



In ogni icona è scritta la Parola di Dio che rivela, annuncia e spiega. Quest'icona si riallaccia alle diverse raffigurazioni della Passione: la crocifissione, la discesa agli inferi, la deposizione. È un'interpretazione di quel *mistero grande* detto in riferimento a Cristo e alla Chiesa. Lasciamo che parli a noi l'icona di Cristo Sposo.

Il Re della gloria (*ho basileus doxes*)

È lo scritto in alto, sulla Croce.

È citazione del salmo 23 (7-10) che celebra la venuta, in processione, dell'Arca dell'Alleanza. È anche acclamazione a Cristo Signore che ascende al Padre.

Lo Sposo

Richiamo immediato a *Mt 25,1.5.6*; a *Is 61,10*; a *Ger 33,11*...

Lo Sposo è il Diletto che viene di notte per le nozze divine con la sua Diletta, la Chiesa-Sposa. Questo nome fa da sfondo alla meditazione liturgica dei primi tre giorni della Grande Settimana che in Oriente è dominata dal tema delle nozze di Dio con l'umanità.

L'Adamo nuovo

Cristo sta dormendo. Come il vecchio Adamo è stato fatto entrare in un sonno profondo perché Dio potesse estrarre da lui la sua sposa, Eva (*Gen 2, 21s*), così il Padre ha fatto addormentare sulla Croce il Figlio Unico, il nuovo Adamo, per poter generare da lui la nuova Eva, la Chiesa.

La testa del Signore

È reclinata. È in segno di accettazione, ha detto il suo Amen al Padre per quanto il Padre in Lui ha operato per tutti gli uomini, dicendo così: *“tutto è (dal Padre) adempiuto”* (*Gv 19,30*) e chinando il capo ha reso visibile il Suo assenso alla patema volontà. Così lo contempla la Chiesa-Sposa.

La bocca del Signore è chiusa

Essa ha infatti donato agli uomini di tutti i tempi la Parola. Adesso ha riconsegnato lo Spirito al Padre perché il Padre possa effonderlo sugli uomini.

La figura

Il Corpo del Signore è «il segno» divino per noi. Si realizza la profezia di Isaia sul Servo sofferente: *«Egli è stato trafitto dai nostri crimini, è stato colpito per i nostri peccati, la punizione che è salvezza per noi è caduta su di Lui e nelle Sue piaghe sta la nostra guarigione»* (*Is 53,5*). Nel Corpo del Signore si mostra la *kenosi*, lo svuotarsi che Dio fa in favore nostro, assumendo “la forma di uomo”. Cristo, in questo Suo Corpo, sta rispondendo al Padre: *«mi hai formato un corpo, allora ho detto: “ecco, io vengo per compiere, o Dio, il Tuo volere”»* (*Eb 10,5-7*). Rileggendo tutta la vita di Cristo, questo Corpo è il medesimo che da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, il Figlio di Dio ha reso sua propria Carne. E questo Corpo Egli ha promesso e dato a noi con il suo Sangue nel sacrificio della croce, anticipato profeticamente nell'ultima cena.

Ecco l'uomo

Già proclamato profeticamente da Pilato, dopo averlo coronato di spine e rivestito di porpora. Corona e abito regali, per crudele scherno, ma simboli della realtà divina (ora c'è l'aureola in cui è iscritta la croce). L'uomo è lo Sposo divino del popolo di Dio.

Ecco il vostro re

Già detto ancora profeticamente da Pilato mentre lo intronizza per scherno sul palco imperiale, qui significato anche dal sepolcro.

Ecco l'Agnello di Dio

Giovanni Battista lo ha salutato così al momento del Battesimo. Il termine aramaico usato dal precursore significa Agnello - Figlio - Servo - Pane di Dio.

È legato

Poiché è il nuovo Isacco, il Figlio Unico, il Diletto portato al sacrificio per amore (*Gen 22,2*), poiché per noi il Padre non l'ha risparmiato.

Le mani piagate dai chiodi

Le stesse che il Risorto mostra con il costato ai dieci nel Cenacolo la sera della pasqua per la loro gioia (*Gv 20,20*).

Il costato trapassato

Quanti significati! Da esso sono usciti *«subito sangue e acqua»*, cioè la nuova effusione dello Spirito, realizzazione della promessa di *Gv 7,37-39*: *«chi ha sete venga a Me e beva chi crede in Me. Dal mio intimo usciranno fiumi d'acqua viva»*.

Il Costato del Signore è luogo privilegiato da dove è tratta la nuova Eva come afferma S. Massimo di Torino: *«nel primo plasmato, Adamo, è stata prefigurata la risurrezione di Cristo, poiché come quello dopo il sonno si alzò e riconobbe Eva fabbricata dal suo fianco, così Cristo risorto da morte dalla piaga del suo costato fabbricò la Chiesa»*. Ma di tutto questo aveva già dato il «segno» a Cana quando, come Sposo, alle Nozze

dell'Alleanza, trasforma l'antica acqua della penitenza in Vino Eucaristico buono e bello «all'ultimo», quale «segno finale e supremo». E questo dietro richiesta della Madre e Sposa, la quale dice: *«fate quanto Egli vi dirà»*, anticipo del mandato Eucaristico del Signore: *«fate questo come memoriale di Me»*.

Maria - la Madre - la Chiesa

Ecco tua Madre! La Madre è dietro al busto nudo di Cristo e sostiene il corpo esanime del crocifisso che esce dal sepolcro, mentre una parte del corpo di Gesù è nascosta nella tomba. Maria, sotto la croce e al sepolcro, è la Chiesa, la comunità dei credenti costituita umanità nuova e redenta dal sangue e dall'acqua che sgorgano dal seno di Cristo. Maria che fissa il suo sguardo su Cristo è la Chiesa che, accogliendo l'acqua viva dello Spirito Santo, lasciandosi impregnare dal sangue versato in remissione dei peccati, viene costituita sua Sposa-Madre. La Chiesa come Maria, alla nascita e alla morte, dona e accoglie: dona quello che ha ricevuto e accoglie sempre figli nuovi da portare alla fede adulta perché siano uniti a Cristo.

La croce

È il talamo divino, nuziale, dal quale si presenta lo Sposo. Si presenta per le Nozze: di sangue, di morte, di sacrificio, di offerta. Nozze, inoltre, di convito, di gioia inesprimibile. La croce, altare celeste e terrestre, dove il sacrificio produce sempre effetti onnipotenti di vita. La croce, altare dove la Carne del Signore con il Suo Sangue sono sempre pronti, offerti e donati. Altare da cui risuona la voce divina: *«venite, prendete e mangiate, bevete, saziatevi e dissetatevi»*.

Il sepolcro

Sarcofago regale che non ha saputo trattenere la Vita, neppure dopo la morte. Il sepolcro, palco imperiale di intronizzazione del grande Re. Il sepolcro, fonte battesimale, dove l'uomo vecchio è sepolto con Cristo e dall'acqua e dallo Spirito, muore il peccato, è vinta la morte, rinasce l'uomo nuovo, ci è donata la vita eterna. Il sepolcro, ambone liturgico dal quale l'angelo della Risurrezione - ora il diacono - proclama di continuo: *«È Risorto! Andate e annunciate, fatene memoriale!»*.

L'oro trasfigurante

È il segno della trasfigurazione. Toglie la prospettiva, lo sfondo, il panorama. È la luce increata che emerge a fiotti verso di noi. Il *kronos*, il tempo malefico della vecchiaia e del male, del peccato e della morte, non esiste più, come proclama l'Angelo di Dio, il Cristo Risorto (*Ap 10 6*). Il *kairos*, il tempo divino della salvezza ormai è qui per noi. Noi siamo chiamati alla sua Luce. Egli si è fatto come noi perché noi diventassimo come Egli è.

Preghiera

**O Cristo, Sposo bellissimo,
che ci hai invitato al convito spirituale del tuo talamo,
spogliaci della veste dei peccati
con la partecipazione alle tue sofferenze,
e, ornandoci con la veste di gloria della tua bellezza,
rendici splendidi commensali del tuo regno,
Misericordioso, Cristo nostro Signore,
che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.**

LUMEN CHRISTI

CELEBRAZIONE DELLA LUCE PER LE FAMIGLIE

Canto

AMBIENTAZIONE

La chiesa è in penombra.

Mentre il celebrante è al centro della navata, accompagnato da un sottofondo musicale la voce proclama.

PRELUDIO

Voce In un nulla che tutto avvolge e ammantava di ignoto,
Nel senza tempo, dove non v'è origine e non si scorge fine
un anelito sembra sorgere,
un'attesa incalcolabile, di impossibile memoria.
Come intima invocazione, si muove: "Chiama all'essere!".
Tu, che tutto puoi: "Trai dal nulla!".
"Che tutto possa conoscerti e lodarti!".
Se le tenebre coprono e il caos fascia totalmente,
può ancora nascondersi l'aleggiare della vita?

E allora ... "Sia...!"

Luce prima... antico bagliore, alla voce che chiama ad esistere,
obbediente è il tuo apparire che ti espande per sempre dall'Essere
per splendere là dov'era nulla.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Cel. Fratelli e sorelle, riuniti in questa simbolica oscurità,
sentendoci in comunione con il cosmo intero,
desideriamo tornare alle origini
e ringraziare Colui dal quale ha origine ogni paternità e maternità in cielo e sulla terra,
Dio Padre e Sposo dell'umanità, generata dal suo amore creativo.
Non eravamo niente e nulla potevamo essere senza il suo Respiro di Vita.
Eravamo soli e grazie a lui siamo diventati popolo della sua Alleanza.
Ci ha riscattati dalle tenebre e ci ha resi portatori di luce.
Ha addormentato il primo Adamo, ha separato da lui la prima Eva,
da ciò che era caos ha fatto cosmos,
da ciò che era solitudine ha fatto comunione:
e i due saranno una carne sola.

Voce In principio Dio creò il cielo e la terra.
La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso
e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque.
Dio disse: "Sia luce!". E luce fu.
"Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza".
E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite al terra e soggiogatela”.

E così avvenne.

Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

Il celebrante si reca alla sede, mentre tutta la chiesa si illumina.

Cel. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti **Amen**

Cel. Il Signore sia con voi.

Tutti **E con il tuo spirito**

Cel. Preghiamo.

O Dio, Padre della luce, creatore del sole e degli astri,
fonte dell'intelligenza della fede,
ammirabile in tutte le opere del tuo amore,
illumina i figli e le figlie da te creati e redenti
perché comprendano che, se fu grande all'inizio la creazione del mondo,
ben più grande, nella pienezza dei tempi,
fu l'opera della nostra redenzione,
nel sacrificio pasquale di Cristo,
sposo dell'umanità redenta dal suo Sangue.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Tutti **Amen**

PRIMO MOMENTO

LA LUCE RIVELATA

Letttore **Dal libro del Profeta Isaia** (9,1-3.5-6)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.

Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia.

Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete
e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva,

la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nei giorni di Madian.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.

Sulle spalle è il potere e il suo nome sarà:

Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e il suo Regno,
che egli viene a consolidare e rafforzare per sempre.

Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Parola di Dio

Tutti **Rendiamo grazie a Dio**

Canto

ORAZIONE

Cel. Preghiamo.

O Dio, luce vera ai nostri passi è la tua Parola,

gioia e pace ai nostri cuori;
fa' che, illuminati dal tuo Spirito, l'accogliamo con fede viva,
per scorgere nel buio delle vicende umane i segni della tua presenza.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen**

Canto

SECONDO MOMENTO

LA LUCE MANIFESTATA

Letture **Dal libro del Profeta Isaia (60,1-6)**

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce,
la gloria del Signore brilla sopra di te.
Poiché, ecco la tenebra ricopre la terra,
nebbia fitta avvolge i popoli;
ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te.
Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.
Alza gli occhi intorno e guarda:
tutti costoro si sono radunati, vengono a te.
I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.
Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore,
perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te,
verrà a te la ricchezza delle genti.
Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa,
tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.
Parola di Dio

Tutti **Rendiamo grazie a Dio**

Responsorio

Cel. I Magi vennero a Betlemme per cercarti

Tutti **Noi veniamo a te per lodarti.**

Cel. La stella guidò i sapienti di oriente alla grotta

Tutti **Noi desideriamo essere guidati dalla tua luce.**

Cel. I discepoli ti cercarono e ti trovarono

Tutti **Noi vogliamo incontrarti in mezzo ai nostri fratelli.**

Sac. Le donne al sepolcro si prostrarono e ti adorarono

Tutti **Noi riconosciamo la tua volontà su di noi.**

Cel. Nicodemo ti offrì profumi e aromi in gran quantità

Tutti **Noi ti offriamo la nostra vita.**

Cel. I discepoli nel Cenacolo si rallegrarono riconoscendoti risorto

Tutti **Noi esultiamo e cantiamo la tua incarnazione.**

ORAZIONE

Cel. Preghiamo.
Dio della luce,

guidando con una stella i Magi a Betlemme,
hai rivelato tuo Figlio alle genti:
dirigi i nostri passi con la tua Parola,
lampada che brilla in luogo oscuro
finchè non spunti il Giorno e si levi nei cuori l'astro del Mattino
Gesù Cristo, nostro unico Signore.

Tutti Amen

Canto

TERZO MOMENTO

LA LUCE CONTEMPLATA

Lettore Dal Vangelo secondo Giovanni (19, 26-37)

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Parola del Signore

Tutti Lode a te, o Cristo

INNO

LODE AL CREATORE DELLA LUCE

Cel. Rendiamo grazie al Signore nostro Dio

Tutti È cosa buona e giusta.

Cel. Padre Santo, unico Dio vivo e vero:

prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.

La Tua Parola ha creato il Sole, la Luna, le Stelle, l'Acqua e la fiamma del Fuoco.

Tutto questo hai fatto per effondere il tuo amore sulle creature
e allietarle con gli splendori della tua luce.

Tutti Quando l'uomo per la sua disobbedienza perse la tua amicizia
Tu non l'hai abbandonato in potere della morte.

Cel. Anche nel diluvio hai voluto che l'acqua segnasse la fine del peccato,
perché nell'arco sulle nubi risplendesse la luce della rinnovata Alleanza.
Con mano potente liberasti il tuo popolo dall'oppressione del Faraone,
facendolo passare illeso attraverso il mar Rosso,
e lo guidasti con la colonna di nube e di fuoco
verso la terra promessa ai padri.

Tutti **Quando giunse la pienezza dei tempi hai mandato a noi il tuo Figlio Gesù,
la Stella radiosa del mattino, l'infinito amore,
incarnato nel grembo purissimo della Vergine Maria,
Mistica Aurora che con il suo Sì divenne dimora
del "Sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre
e nell'ombra di morte, Luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele".**

Cel. Anche quando le tenebre dell'odio lo circondarono,
Egli come Agnello immolato si offrì alla Croce,
e il suo Volto non smise di irradiare sul mondo la luce dell'amore,
perché si adempisse la Scrittura:
"Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me".

Tutti **Sulla croce hai amato nel Figlio i tuoi figli.
Dalla croce hai irradiato il tuo amore su ogni creatura.
Dal fianco aperto del Cristo addormentato sul talamo del patibolo
hai generato la Chiesa, la sua Sposa.
L'hai amata di amore eterno e l'hai cinta del diadema regale
rendendola vite feconda, madre ricca di figli, giardino fiorito.
Sii benedetto nei secoli.**

Omelia del Celebrante

DAL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Let. Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un "grembo", che è la famiglia. *Un grembo fatto di persone diverse, in relazione:* la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita.

Let. È in famiglia che si impara a parlare nella "*lingua materna*", cioè la lingua dei nostri antenati. In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto.

Let. L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella *forma fondamentale di comunicazione* che è la *preghiera*. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la *dimensione religiosa della comunicazione*, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Let. Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia.

Lett. La famiglia è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano i *limiti* propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una *scuola di perdono*. Il perdono è una *dinamica di comunicazione*, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere.

Lett. A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le *famiglie con figli segnati da una o più disabilità*. Il *deficit* motorio, sensoriale o intellettuale è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno *stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo*; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

Lett. In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di *comunicazione come benedizione*. E questo anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta"; in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza.

Lett. La famiglia non è il terreno di battaglie ideologiche. La famiglia non è un modello astratto da accettare o rifiutare, né un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro. Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro. La famiglia è il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato.

QUARTO MOMENTO LA LUCE CONSEGNATA

Cel. Fratelli e sorelle carissimi, per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale di Cristo, e ne siamo stati illuminati. Ora la luce di Cristo si diffonda tra noi, perché in questa celebrazione, uniti come Chiesa e sostenuti dallo Spirito, diventiamo ancora più consapevoli dei doni ricevuti. Alcuni di noi hanno risposto alla vocazione alla vita matrimoniale, altri alla vita consacrata... Tutti abbiamo risposto all'Amore: tutti siamo la Chiesa, la sposa di Cristo, da lui amata di amore eterno. In questa unica Chiesa, divenuti una sola carne in Cristo Gesù, sostenuti dall'abbraccio del Padre e dall'effusione dello Spirito, rinnoviamo la professione di fede del nostro Battesimo e impegniamoci a servire fedelmente Dio e i fratelli.

Si accendono i lumini di tutti

PROFESSIONE DI FEDE (del Beato Paolo VI – 30 giugno 1968)

Uno Sposo: Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore delle cose visibili, come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole,

delle cose invisibili e Creatore di ciascun uomo,
dell'anima spirituale e immortale.

Tutti **Noi dunque crediamo al Padre che genera eternamente il Figlio;
al Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato;
allo Spirito Santo, Persona increata
che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore.**

Una Sposa Noi crediamo in nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio.
Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo
nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo.
Egli ha dimorato in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità.
Ci ha dato il suo comandamento nuovo,
di amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amato.
Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo:
povertà di Spirito, mitezza, dolore sopportato con pazienza,
sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore,
volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia.

Tutti **Egli ha patito sotto Ponzio Pilato.
Agnello di Dio che porta sopra di sé il peccato del mondo.
Ed è morto per noi sulla croce.
È stato sepolto ed è risorto nel terzo giorno
elevandoci con la sua Risurrezione alla partecipazione della vita divina,
che è la vita della grazia.
Egli è salito al cielo, e verrà nuovamente nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti. E il suo Regno non avrà fine.**

Uno Sposo Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita;
che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio.
Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti,
ci è stato inviato da Cristo dopo la Risurrezione e Ascensione al Padre;
Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa.
La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima,
rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù:
"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste".

Tutti **Noi crediamo nella Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.
Essa è il Corpo di Cristo, popolo di Dio pellegrinante quaggiù,
è il germe e la primizia del Regno di Dio,
per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana,
l'opera e i dolori della Redenzione,
e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria.
Noi confessiamo che il Regno di Dio,
cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo,
non è di questo mondo, la cui figura passa;
e che la sua vera crescita non può esser confusa
con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane,
ma consiste nel conoscere sempre più profondamente
le imperscrutabili ricchezze di Cristo,
nello sperare sempre più fortemente i beni eterni,
nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio
e nel dispensare sempre più abbondantemente**

la grazia e la santità tra gli uomini.

Una Sposa

Noi crediamo nella vita eterna.

Noi crediamo che le anime di coloro che muoiono nella Grazia di Cristo, costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Risurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi.

Tutti

**Noi crediamo che la moltitudine delle anime,
che sono riunite intorno a Gesù e a Maria in Paradiso,
forma la Chiesa del Cielo,
dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è.**

Uno Sposo

Noi crediamo alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere.

Tutti

**E con la fede e la speranza,
noi attendiamo la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Sia benedetto Dio, Santo, Santo, Santo. Amen.**

INVIO E BENEDIZIONE

Cel.

Carissimi, a conclusione di questa veglia di luce, fatta memoria delle meraviglie compiute da Dio dagli inizi e per sempre, professata la nostra fede con i lumi accesi, innalziamo ancora la nostra invocazione allo Spirito Santo.

Tutti

**Spirito Paraclito, raggio di luce, venuto dal cielo, sospingici nella storia.
Consolatore perfetto, luce dei cuori, guidaci alla missione.
Ospite dolce dell'anima, luce beatissima che invade nell'intimo
il cuore dei fedeli, inviaci nel mondo per dare ragione della speranza che è in noi.**

Cel.

Non sprechiamo dunque, l'olio della Fede, non disperdiamo la gioia della Speranza, non spegniamo il fuoco della Carità. Lo Spirito e la Sposa dicono: "Vieni!".

Tutti

**Il Veniente, Signore del tempo e della storia, ci trovi vigilanti,
con le lampade colme di olio e splendenti, nell'attesa della sua gloriosa venuta.**

Cel.

E la benedizione di Dio Onnipotente,
Padre e Figlio e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

Tutti

Amen.

Cel.

Illuminati dalla luce del Signore andate in pace.

Tutti

Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

L'EUCARISTIA FONTE DELL'AMORE SPONSALE

ADORAZIONE EUCARISTICA CON I FIDANZATI

Canto di adorazione

Preghiera

Tutti **Padre santo, tu hai fatto l'uomo a tua immagine:
maschio e femmina li hai creati,
perché l'uomo e la donna,
uniti nel corpo e nello spirito,
fossero collaboratori della tua creazione.**

Cel. O Dio, per rivelare il disegno del tuo amore
hai voluto adombrare
nella comunione di vita degli sposi
quel patto di alleanza che hai stabilito con il tuo popolo,
perché, nell'unione coniugale dei tuoi fedeli,
realizzata pienamente nel sacramento,
si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

Tutti **O Dio effondi nei nostri cuori
la forza dello Spirito Santo.
Fa' che, nell'unione da te consacrata,
condividiamo i doni del tuo amore
e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza,
siamo un cuore solo e un'anima sola.
Amen.**

(cfr. Preghiera di benedizione degli sposi II)

Ascolto

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (5, 25-32)

Voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Per la riflessione

Cosa c'entra il matrimonio con l'eucaristia?

Di solito si pensa all'eucaristia come a qualcosa di "sacro" che si celebra nella chiesa, "fuori" dalla vita quotidiana, dove invece si svolge la vicenda della vita matrimoniale. Sentiamo che l'eucaristia è qualcosa

di grande, di importante, ma come staccata da noi... Ci ricordiamo di riceverla, a volte lo desideriamo, ma in fondo pensiamo che la vita - la nostra vita - sia un'altra cosa.

E il matrimonio?

I fidanzati lo desiderano... È una realtà che sentono sempre più vicina... sempre più propria. Ma questa esperienza, così intima e personale, li interpella: fa sentire che questo amore è più grande di loro.

Da dove viene? È solo un sentimento?

Questo amore che, nello stesso tempo dà gioia e fa soffrire, in realtà lo si avverte legato al senso del mondo che ci circonda e a Colui che lo ha creato... E che, per amore, non lo ha abbandonato a se stesso, ma lo ha salvato fino a dare la vita del suo stesso Figlio...

Ecco l'eucaristia: sacramento dell'amore di Colui che ha dato tutto se stesso per la Chiesa, per noi, per renderci sposa bella, *senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata.*

L'Eucaristia, sacramento della carità, è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo e della Sposa... un amore che ha il suo punto culminante nella Croce, espressione delle « nozze » di Cristo con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia. (*Benedetto XVI*)

Nell'ultima cena il Signore si comporta come un vero sposo; è sua l'iniziativa della cena ed è sempre lui che sta a tavola come colui che presiede il banchetto.

“Questo è il mio corpo dato per voi”.

“Questo è il mio sangue versato per voi”.

È nel pane dato e mangiato e nel vino offerto e consumato che si verifica il divenire *una carne sola* tra Cristo che si dona e la comunità che lo accoglie. Nel suo ultimo “gesto” e nella sua ultima “parola” Gesù dà tutto; egli è ora colui che nulla tiene per sé, neppure la propria intimità, neppure ciò che ha di più geloso, “il suo essere uguale a Dio”.

In quell'ultima ora vuole “travasare” il divino nell'umano. Egli si fa pane e vino per l'uomo perché questi si appropri della Sua vita divina. E solo ora svela la sua intenzione più vera: egli “desidera ardentemente” la piena unione con la sua sposa. L'invito al banchetto è invito all'unione con lui, perché *“i due saranno una carne sola”.*

Gesù non ci ha lasciato una dottrina, delle idee, dei precetti, ma qualcosa di molto concreto e attraente: il suo corpo. Ci ha fatto capire così che la salvezza è una realtà molto concreta che entra nel tessuto quotidiano della nostra esistenza, lì dove il nostro corpo vive immerso nella storia.

Nella notte in cui fu rinnegato, tradito, abbandonato dalla Sposa, lo Sposo si dona a lei come cibo, si fa “mangiare”, perché in lui ritrovi vita e capacità di amare e riamare.

Attraverso l'eucaristia l'amore di Dio, che Gesù ha portato nel mondo in modo definitivo mediante la sua Pasqua, diventa “carne”, entra in modo visibile nella nostra esperienza umana, per salvarci.

Preghiera

Tutti **Signore, Tu per noi hai donato la vita.**

**Hai voluto che l'atto supremo della tua esistenza, la croce,
fosse per sempre la realtà gioiosa delle tue nozze con la Chiesa:**

aiutaci ogni giorno a vivere il tuo amore,

a realizzare la nostra fedeltà nell'attenzione e nella delicatezza verso l'altro.

Dacci un cuore generoso

per accogliere l'altro come tuo dono.

Rendici sempre riconoscenti per averci uniti

e per l'amore che fino ad oggi ci lega in te,

che sei l'Amore che non ha fine.

Amen.

Canto

Ascolto

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12, 1-2.9-13)

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Per la riflessione

Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia rivive il sacrificio di Cristo sulla croce: partecipare all'Eucaristia vuol dire partecipare al sacrificio di Cristo, offrirsi insieme con lui al Padre per la salvezza dell'umanità. Cristo infatti vuole unirci a lui nella sua lode al Padre che non consiste tanto nell'offrire delle cose, ma la propria vita.

San Paolo esorta a *offrire i propri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*.

È questo *il culto spirituale* che il cristiano deve presentare con Cristo al Padre: l'Eucaristia allora non è soltanto un rito confinato in quel tempo in cui ci rechiamo in chiesa per la messa, ma è uno "stile" che deve plasmare tutta la nostra esistenza.

L'Eucaristia propone ad ognuno di rivivere il mistero pasquale di Cristo che corrisponde al suo essere totalmente per il Padre a vantaggio dell'umanità. Per gli sposi ciò significa assumere come "stile" di coppia l'offerta di se stessi all'altro.

Per gli sposi vivere nello "stile" dell'offerta vuol dire:

- amare non per quello che l'altro mi dà, ma per se stesso;
- riconoscere e cercare il bene dell'altro;
- saper donare all'altro quello che io ho;
- saper portare su di sé i pesi dell'altro.

Cristo ha espresso la sua offerta attraverso il suo Sì al progetto del Padre, l'Eucaristia insegna agli sposi a fare della propria vita matrimoniale un continuo Sì al proprio coniuge. Il Sì espresso il giorno delle nozze è un segno che attende di essere realizzato nella vita quotidiana, attraverso i tanti piccoli gesti di accoglienza e disponibilità.

Il sacrificio di Cristo sulla croce e il dono dello Spirito hanno aperto la strada alla comunione tra Dio e l'umanità. Tutte le dimensioni della vita coniugale devono essere segnate dallo "stile" dell'offerta per una comunione sempre più profonda che attinge alla profondità dello Spirito.

Grazie a questa comunione, gli sposi, conservando la loro singolarità di persone, riescono ad essere pienamente trasparenti l'uno all'altro. Lo Spirito Santo come nell'Eucaristia dona unità alle membra, perché formino l'unico corpo di Cristo, così dona agli sposi la grazia di essere *"un cuor solo ed un'anima sola"*. Nell'Eucaristia Cristo trasforma la povertà dell'offerta umana nel dono infinito del suo amore. Anche ciò che gli sposi riescono a donarsi talora è poca cosa: spesso sono gesti poveri, imperfetti, ancora segnati da egoismo e ricerca del proprio interesse...

La povertà dei segni eucaristici ci ricorda che anche la fragilità e la debolezza della vita della coppia possono diventare, come il pane e il vino, luogo in cui si compiono le meraviglie di Dio e si sperimenta la sua reale presenza.

L'atteggiamento dell'offerta, che l'eucaristia promuove nella vita degli sposi, è intimamente legato a quello del ringraziamento. Attraverso il gesto dell'offrire, si esprime il nostro grazie a Dio che riconosciamo come l'origine di tutto ciò che abbiamo e che siamo.

Tutta la vita coniugale allora può diventare un atto di ringraziamento a Dio.

Donandosi l'uno all'altro gli sposi offrono a Dio la loro vita e gli esprimono la loro gratitudine. Ogni atto di amore, di perdono, di sacrificio verso il proprio coniuge diventa un atto di offerta e di lode a Dio, facendo propri i sentimenti di Cristo.

- *Per noi l'Eucaristia è il sacramento che chiede di plasmarci dando forma a tutta la nostra vita coniugale?*
- *Quale potrebbe essere lo "stile" eucaristico della vita della nostra coppia?*
- *Abbiamo mai sperimentato che il sacrificarsi e donarsi per l'altro fa crescere in una comunione più profonda?*
- *Riusciamo ad accettare la povertà del nostro amore, confidando nella "potenza" di Dio che trasforma la nostra "debolezza" allo stesso modo in cui nell'Eucaristia trasforma il pane e il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue?*

Preghiera

Tutti **Signore,**
nel tuo amore per la Chiesa, tua sposa,
ci mostri il modello e l'ideale altissimo
della nostra comunione di vita
e ci offri una fonte inesauribile di grazia.
Nel matrimonio ci chiami ad entrare nella tua alleanza
e a condividere la tua comunione nella Chiesa.
Signore, la tua forza redentiva
e l'azione salvifica della Chiesa, tuo corpo,
ci aiutino a realizzare il tuo disegno di amore sulla nostra famiglia.
Rendici disponibili ad accettare la tua croce
per condividere la gioia pasquale,
la cui fonte perenne scaturisce per noi dal sacrificio eucaristico.
Fa' che la nostra esperienza di coppia
trovi sempre la sua originale sorgente
nel legame indissolubile che ti unisce alla Chiesa
e che continuamente ci ripresenti
attraverso la celebrazione dell'Eucaristia alla quale ci inviti.
Amen.

Canto di adorazione

Preghiera

Cel. O Dio Padre di bontà,
che sin dall'inizio hai benedetto l'unione dell'uomo e della donna
e che in Cristo ci hai rivelato la dimensione nuziale del tuo amore,
concedi a tutti gli sposi una profonda armonia di spirito
e una continua crescita nella tua carità.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti **Amen.**

Benedizione eucaristica

Canto finale

NELL'EUCARISTIA LA FAMIGLIA TROVA L'ANIMA DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE

ADORAZIONE EUCARISTICA CON LE FAMIGLIE DELLA COMUNITÀ

Introduzione

“L'Eucaristia è la fonte stessa del matrimonio cristiano. Il sacrificio eucaristico, infatti, ripresenta l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, in quanto sigillata con il sangue della sua Croce. È in questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza che i coniugi cristiani trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità. E nel dono eucaristico della carità la famiglia cristiana trova il fondamento e l'anima della sua «comunione» e della sua «missione»: il Pane eucaristico fa dei diversi membri della comunità familiare un unico corpo, rivelazione e partecipazione della più ampia unità della Chiesa; la partecipazione poi al Corpo «dato» e al Sangue «versato» di Cristo diventa inesauribile sorgente del dinamismo missionario ed apostolico della famiglia cristiana” (*Familiaris consortio*, 57).

La comunione tra i coniugi, la comunione tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra i diversi membri della casa non è solo il frutto dell'impegno e della buona volontà degli uomini: non dunque solo “dalla carne e dal sangue”, è anche e soprattutto il frutto di un dono di carità che dall'Eucaristia e dal Matrimonio giungono alle persone che formano la coppia e la famiglia.

È una unità nuova ed originale quella che viene sperimentata dentro la coppia e la famiglia: una unità che è immagine vive e riflesso reale di quella unità singolarissima che lo Spirito Santo – Spirito di amore e di comunione – attua dentro la Trinità tra il Padre e il Figlio, dentro il Popolo di Dio come “popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo” (*Lumen Gentium* 4).

Questo mistero di Amore vogliamo ora contemplare nella preghiera di adorazione.

Canto di adorazione

Preghiera

Tutti **O Dio, Padre di ogni bontà,
nel tuo disegno d'amore hai creato l'uomo e la donna
perché, nella reciproca dedizione,
con tenerezza e fecondità vivessero lieti nella comunione.**

Cel. Quando venne la pienezza dei tempi
hai mandato il tuo Figlio, nato da donna.
A Nazareth,
gustando le gioie
e condividendo le fatiche di ogni famiglia umana,
è cresciuto in sapienza e grazia.
A Cana di Galilea,
cambiando l'acqua in vino,
è divenuto presenza di gioia nella vita degli sposi.
Nella croce,
si è abbassato fin nell'estrema povertà dell'umana condizione,
e tu, o Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi,
un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio.

Tutti **Con l'effusione dello Spirito del Risorto
concedi alle nostre famiglie
di essere segno della tua carità,
perché, segnati col fuoco dello Spirito,
diventino Vangelo vivo tra gli uomini.
Siano lieti nella speranza,
forti nella tribolazione,
perseveranti nella preghiera,
solleciti per le necessità dei fratelli,
premurosi nell'ospitalità.**

Cel. Il loro amore, Padre,
sia seme del tuo regno.
Custodiscano nel cuore una profonda nostalgia di te
fino al giorno in cui potranno,
con i loro cari, lodare in eterno il tuo nome.

Tutti **Amen.**

(cfr. Preghiera di benedizione degli sposi IV)

Ascolto

Dal vangelo secondo Giovanni (20, 19-23)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati".

Per la riflessione

"La sera di quel giorno, il primo della settimana".

Nel vangelo c'è un giorno che assume un'importanza particolare per tutto ciò che avviene in esso: è il primo giorno della settimana, la domenica.

La celebrazione della domenica da parte della comunità cristiana scaturisce dalla consapevolezza della novità assoluta della Pasqua, il grande evento in cui Dio si rivela all'uomo attraverso la morte e la risurrezione di Gesù Cristo.

La domenica appare così il "giorno del Signore", perché egli prende l'iniziativa di manifestarsi alla comunità, viene incontro ai battezzati e si offre loro come segno di gioia e di speranza per la loro fede.

Se la domenica è detta giustamente "il giorno del Signore", ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il dono prezioso che Dio fa al suo popolo: Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo (*Sal 117, 24*) (*Il giorno del Signore, 2*).

- Qual è la novità della domenica nella nostra vita di credenti?

- È un giorno differente dagli altri, e per questo atteso e amato?

"Venne Gesù, stette in mezzo"

Gesù viene nella sua dignità di "Signore", non più nell'atteggiamento di un Rabbì che siede tra i suoi discepoli, ma come Colui che il Padre ha inviato a riunire tutti gli uomini in una grande comunità.

Il primo servizio ecclesiale della famiglia "chiesa domestica" consiste nell'intensificare sempre di più il

sensu della propria appartenenza alla comunità parrocchiale che una “casa di famiglie, fraterna e accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio”.

Per tutti vale la raccomandazione della Chiesa antica a “non ridurre la Chiesa e a non ridurre di un membro il corpo di Cristo con la propria assenza” (*Didascalia degli Apostoli*, 27).

I genitori e i figli, la domenica, sono chiamati a proclamare insieme che il Signore è veramente risorto, perché essi in quel giorno, con maggior impegno, vivono da risorti.

- *Come possiamo nella nostra famiglia tradurre in gesti concreti il significato pasquale della domenica?*

“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”

La domenica ha sempre una dimensione missionaria.

Il Risorto infatti trasmette il dono della pace: “La pace sia con voi”, cioè la comunione con Dio, fondamento indispensabile della fratellanza del Regno. La domenica non è un giorno da dedicare in modo egoistico soltanto a se stessi, ma anche agli altri per proclamare con i propri gesti di bontà, di generosità e di perdono che il Regno di Dio è giunto in mezzo a noi.

“La famiglia cristiana, soprattutto oggi, ha una speciale vocazione ad essere testimone dell’alleanza pasquale di Cristo, mediante la costante irradiazione della gioia dell’amore e della sicurezza della speranza, della quale deve rendere ragione” (*Familiaris consortio*, 52).

La propria testimonianza di fede nel Signore risorto e la propria missione si esprimono in modo privilegiato con il servizio nella carità. Se il frutto dell’Eucaristia è la conformazione al Cristo, l’attenzione ai più infelici, ai poveri, ai malati, a chi è nella solitudine, sarà certo uno dei segni più trasparenti della sua efficacia. Una visita, un dono, una telefonata, ma anche un impegno più serio e perseverante là dove c’è bisogno, possono portare luce in una giornata altrimenti triste e grigia (*Il giorno del Signore*, 14)

- *Quale spazio di tempo, di interesse, di impegno, la nostra famiglia dedica alla comunità cristiana nel giorno del Signore?*

- *La domenica siamo capaci di dedicare un po’ di tempo alla visita ad un ammalato, all’incontro con le persone anziane, a qualche opera di bontà?*

Preghiera

Tutti **O Padre,**

dal quale proviene ogni paternità

in cielo e in terra, Padre, che sei amore e vita,

fa’ che ogni famiglia umana sulla terra diventi,

mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, “nato da donna”,

e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,

un vero santuario della vita e dell’amore

per le generazioni che sempre si rinnovano.

Fa’ che i giovani trovino nelle famiglie cristiane

un sostegno generoso per la loro umanità

e la loro crescita nella verità e nell’amore.

Fa’ infine, te lo chiediamo per intercessione

dei santi sposi Maria e Giuseppe,

che la Chiesa possa compiere fruttuosamente la sua missione

nella famiglia e mediante la famiglia.

Tu che sei la Vita, la Verità e l’Amore,

nell’unità del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

(San Giovanni Paolo II)

Canto

Ascolto

Dal vangelo secondo Matteo (5, 14-16)

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Per la riflessione

“Così fa luce a tutti quelli che sono nella casa”.

L'ambiente familiare è il luogo in cui si accende la luce per tutti quelli che sono in casa. Il padre e la madre sono posti in alto dal sacramento del Matrimonio per essere “araldi” e “primi educatori” dei figli. Con la propria testimonianza di vita il padre e la madre offrono ai figli esperienze e segni da cui deve trasparire, anche con l'aiuto della parola, l'annuncio della fede.

“La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita” (*Evangelii nuntiandi*, 71).

L'annuncio di fede in famiglia è sempre una lieta notizia che salva da situazioni di incertezza e di ambiguità, illumina le realtà familiari lasciando vedere, al di là di esse, i richiami, gli inviti, le provocazioni che il Signore dona a coloro che sono in casa.

“La scoperta e l'obbedienza al disegno di Dio devono farsi «insieme» dalla comunità coniugale e familiare, attraverso la stessa esperienza umana dell'amore vissuto nello Spirito di Cristo tra gli sposi, tra i genitori e i figli. Per questo, come la grande Chiesa, così anche la piccola Chiesa domestica ha bisogno di essere continuamente e intensamente evangelizzata: da qui il suo dovere di educazione permanente nella fede” (*Familiaris consortio*, 51).

Senza questa luce in ogni casa, la famiglia non può essere segno valido ed efficace.

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini”.

La famiglia cristiana non può chiudersi in se stessa. Dal giorno del Matrimonio, il Signore assegna alla famiglia la missione di rendere presente e di annunciare con la propria vita il mistero del Regno.

Per la famiglia cristiana chiudersi in se stessa significa rinunciare ad essere sacramento di salvezza e, quindi, cessare di essere “chiesa”.

“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto” (*Evangelii gaudium*, 2).

Il «giorno della missione»

L'Eucaristia non è solo un rito, ma anche una scuola di vita. Essa non può esaurirsi entro le mura del tempio, ma tende necessariamente a varcarle per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità. Quando l'assemblea si scioglie e si è rinviiati alla vita, è tutta la vita che deve diventare dono di sé. È anche questo un significato del comandamento del Signore: «Fate questo in memoria di me».

Ogni cristiano che abbia compreso il senso di ciò cui ha partecipato, si sentirà debitore verso ogni fratello di ciò che ha ricevuto. «Andate ad annunciare ai miei fratelli» (*Mt 28,10*): la chiamata diventa missione, il dono diventa responsabilità, e chiede di essere condiviso” (*Il giorno del Signore*, 13)

- La nostra famiglia è aperta e attenta alle realtà che la circondano?

Preghiera

Tutti Abbiamo un grande bisogno di te, Spirito Santo,
per conoscere la via per la quale camminare.
Ne abbiamo bisogno tutti,
affinché il nostro cuore sia aperto,
inondato dalla tua consolazione.
O Spirito Santo, tu vivi nella Chiesa,
tu vivi dentro di noi, sei l'ospite permanente,
che continuamente modella in noi la figura
e la forma di Gesù.
Tu promuovi la nostra testimonianza di fede,
Tu ci riempi il cuore di fiducia e di pace,
anche in mezzo alle tribolazioni e difficoltà.
O Maria, Madre della Chiesa,
che hai vissuto la pienezza inebriante dello Spirito Santo,
che hai sentito la sua forza in te,
che l'hai visto operante nel tuo Figlio Gesù:
apri il nostro cuore e la nostra mente alla sua azione.
Fa' che tutto ciò che noi pensiamo,
facciamo ed ascoltiamo,
tutti i gesti e le parole siano apertura e disponibilità
a questo unico e santo Spirito
che forma la Chiesa nel mondo,
che costruisce il corpo di Cristo nella storia.
Amen.

Canto di adorazione

Preghiera

Cel. Scende ormai la sera sulla nostra assemblea.
È l'ora in cui si fa volentieri ritorno a casa per ritrovarsi alla stessa mensa,
nello spessore degli affetti, del bene compiuto e ricevuto,
degli incontri che scaldano il cuore e lo fanno crescere,
vino buono che anticipa nei giorni dell'uomo la festa senza tramonto.
È anche l'ora più pesante per chi si ritrova a tu per tu con la propria solitudine,
nel crepuscolo amaro di sogni e di progetti infranti:
quante persone trascinano le giornate nel vicolo cieco
della rassegnazione, dell'abbandono, se non del rancore;
in quante case è venuto meno il vino della gioia
e, quindi, il sapore – la sapienza stessa – della vita.
Degli uni e degli altri questa sera
ci facciamo voce con la nostra preghiera, una preghiera per tutti.

Tutti **Gesù, Maria e Giuseppe**
a voi, Santa Famiglia di Nazareth,
oggi, volgiamo lo sguardo
con ammirazione e confidenza;
in voi contempliamo
la bellezza della comunione nell'amore vero;
a voi raccomandiamo tutte le nostre famiglie,

perché si rinnovino in esse le meraviglie della grazia.
Santa Famiglia di Nazareth,
scuola attraente del santo Vangelo:
insegnaci a imitare le tue virtù
con una saggia disciplina spirituale,
donaci lo sguardo limpido
che sa riconoscere l'opera della Provvidenza
nelle realtà quotidiane della vita.
Santa Famiglia di Nazareth,
custode fedele del mistero della salvezza:
fa' rinascere in noi la stima del silenzio,
rendi le nostre famiglie cenacoli di preghiera
e trasformale in piccole Chiese domestiche,
rinnova il desiderio della santità,
sostieni la nobile fatica del lavoro, dell'educazione,
dell'ascolto, della reciproca comprensione e del perdono.
Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta nella nostra società la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
bene inestimabile e insostituibile.
Ogni famiglia sia dimora accogliente di bontà e di pace
per i bambini e per gli anziani,
per chi è malato e solo,
per chi è povero e bisognoso.
Gesù, Maria e Giuseppe
voi con fiducia preghiamo,
a voi con gioia ci affidiamo.
Amen.

(Papa Francesco)

Benedizione eucaristica

Canto finale